



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

**ANALISI DEI DISCORSI DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA SERGIO MATTARELLA**

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa. Arjuna Tuzzi

Laureando:

Davide Corrà

Matricola n. 2020414

ANNO ACCADEMICO 2021- 2022

*A mia moglie Nicoletta, per la sua pazienza, la capacità unica di motivarmi e di mostrarmi il bello delle cose,
ai nostri figli Adele Maria, Gianmaria e Ludovica perché le cose iniziate si devono portare a termine,
a mia mamma Luisa e al ricordo di mio papà Gianni.*

SOMMARIO

Introduzione	6
Cap. 1 il Presidente della Repubblica secondo la Costituzione italiana	9
Cap. 2 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella	11
Cap. 3 lo scenario politico	13
Cap. 4 la ricerca sociale	16
Cap. 5 l'analisi statistica del contenuto.....	18
Cap. 6 il corpus	20
6.1 il metodo classico	21
6.2 il metodo moderno.....	21
Cap. 7 I software per l'analisi automatica dei testi	25
Cap. 8 Una prima lettura dei discorsi di fine anno del Presidente Mattarella	28
Cap. 9 L'analisi del corpus con AntConc.....	30
Cap. 10 L'analisi del corpus con Voyant Tools.....	37
Cap. 11 Un'analisi visiva dei discorsi di Sergio Mattarella.....	48
Conclusioni	50
Appendice	52
Riferimenti bibliografici.....	81

INTRODUZIONE

Non ci è dato sapere se il Presidente Luigi Einaudi abbia letto il libro *Scientific Advertising* di Claude C. Hopkins - prima del 31 dicembre 1949 - quando nella seconda sera di San Silvestro del suo mandato, inviò attraverso la radio il primo messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica agli Italiani. Certo è che *l'invenzione di una tradizione* è una delle strategie comunicative da sempre più efficaci e a suggellare la riuscita dell'iniziativa sono le parole pronunciate il Capodanno del 1991 dal Presidente allora in carica, Francesco Cossiga: "È tradizione del nostro paese che il Presidente della Repubblica, alla fine del vecchio e alla vigilia del nuovo anno, rivolga un messaggio alla nazione". Dal 1949 a oggi la tradizione si è sempre ripetuta attraversando l'evoluzione dei media, dalla radio ai social network di oggi, passando per la rivoluzione della televisione, attraverso gli stili e i carismi, spesso differenti, a volte in continuità dei 10 Presidenti succeduti a Einaudi.

La caratteristica di *libera consuetudine* dà a questi messaggi un carattere meno protocollare di altri appuntamenti istituzionali, proprio perché non previsto tra i discorsi ufficiali del Capo dello Stato nella Costituzione e crea come in nessun altro momento un collegamento tra la più alta figura prevista dal nostro ordinamento costituzionale e i cittadini, dando la possibilità all'autorità che incarna i valori e l'esistenza stessa della nostra Repubblica di rivolgersi direttamente e teoricamente senza intermediazioni al popolo italiano (esemplare lo stile del presidente Ciampi).

L'intuizione di creare un momento rituale nel quale stendere un bilancio dell'anno che si sta per concludere ed esprimere gli auguri per quello che va a iniziare, si deve proprio a Luigi Einaudi, autore di un'altra occasione discorsiva importante nel panorama delle consuetudini italiane, le *Considerazioni finali* del governatore della Banca d'Italia.

Di sicuro non è un'idea nata dal caso: diversi sono gli esempi in Europa precedenti al 1949 di discorsi augurali tenuti dal capo dell'esecutivo, dal capo dello stato o dal Monarca regnante, in occasione del Natale o dell'ultimo dell'anno in Germania o nel Regno Unito a partire dal 1923 (Tuzzi, 2007).

L'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato eletto Capo dello Stato il 31 gennaio 2015 e il 31 dicembre dello stesso anno ha tenuto il suo primo discorso di fine anno. Nell'ultimo discorso del suo primo settennato escludeva come già avvenuto in altre occasioni la possibilità di un secondo mandato dopo aver ricevuto velate pressioni o chiare richieste da parte della società civile (come avvenuto alla Prima della Scala di Milano il 7 dicembre 2021 quando tutti i presenti gridarono *Bis* non rivolti al palco del teatro ma al palco dove sedeva Sergio Mattarella) o del mondo industriale e associazionistico per un nuovo mandato. Nonostante la sua volontà e la sua interpretazione costituzionale all'impossibilità di un secondo mandato (Verderami, 2021) si trova chiamato ad accettare la rielezione per risolvere un impasse parlamentare il 29 gennaio 2022, diventando il secondo Presidente della Repubblica a essere rieletto dopo Giorgio Napolitano.

Questo elaborato sui discorsi di fine anno del Presidente Sergio Mattarella non ha né la volontà né l'ambizione di essere un commento politico, una interpretazione critica o giornalistica o una chiave di lettura autorevole sui discorsi di fine anno del Presidente Mattarella, ma semplicemente un tentativo di analisi per cercare di verificare analogie, differenze o evoluzioni nel corso dei 7 anni del primo mandato del Presidente, dal 2015 al 2021.

Vi è coerenza di pensiero e stile tra il Sergio Mattarella quarantenne all'inizio della sua carriera politica, il ministro Sergio Mattarella e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella? Lo spirito di servizio e il dovere verso il Paese, la rinuncia alle aspirazioni personali in virtù di un senso alto di missione si percepiscono tra le righe dei discorsi augurali di fine anno? Un ruolo così alto, il più alto previsto dalla nostra Costituzione lascia spazio al carisma personale? Questi interrogativi molto ambiziosi nella portata cercheranno di trovare risposta attraverso una lettura dei discorsi di fine anno che il Presidente Mattarella ha rivolto agli italiani durante il suo primo settennato come Presidente della Repubblica basata su un metodo moderno di analisi del testo ispirato dalle tesi riportate nel volume *Messaggi dal Colle i discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* a cura di Michele A. Cortelazzo e Arjuna Tuzzi.

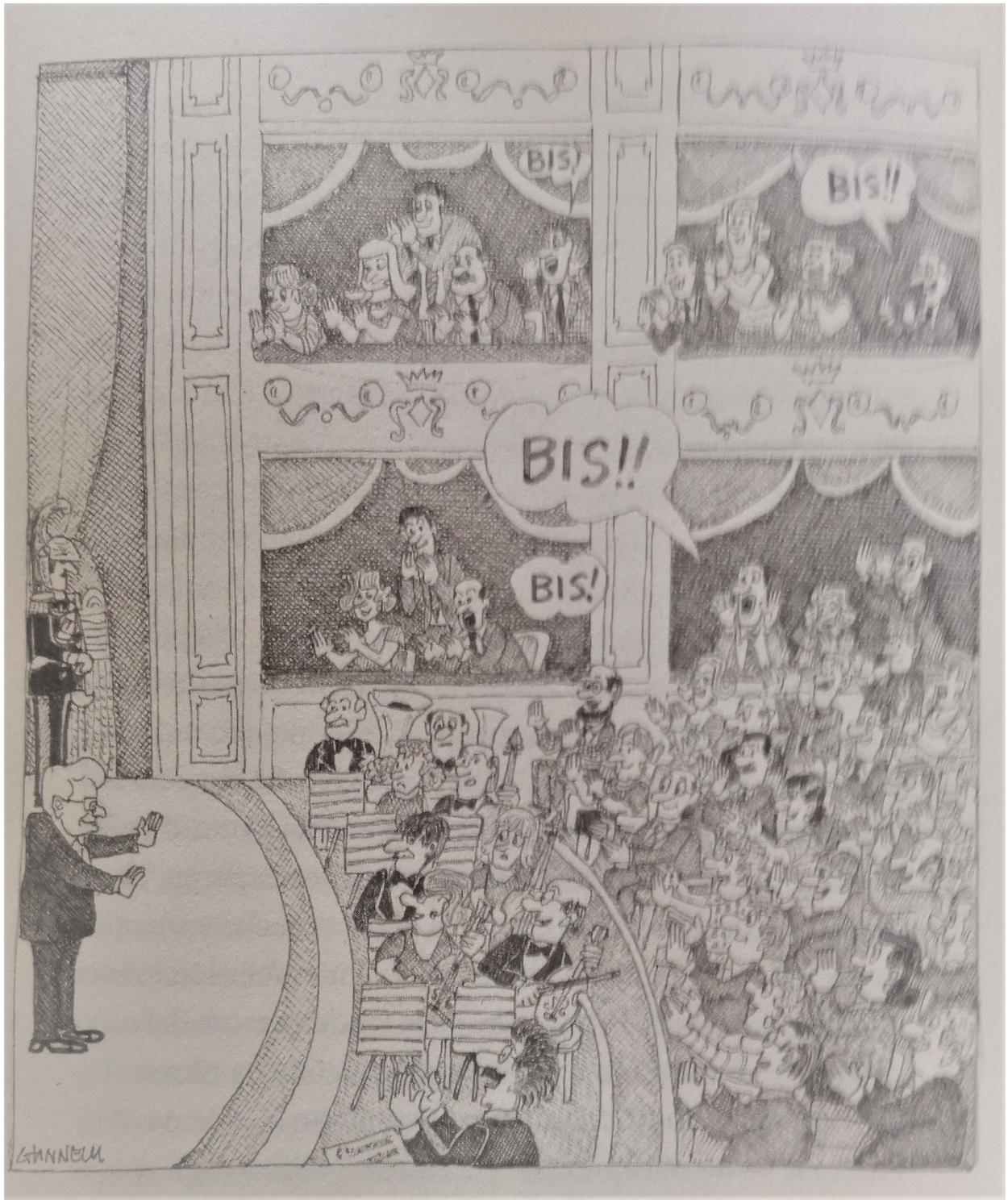


Figura 1. Vignetta di Emilio Giannelli dal Corriere della Sera.

CAPITOLO 1

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SECONDO LA COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 83 della Costituzione Italiana.

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Art. 84 della Costituzione Italiana.

Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici. L'ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica. L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

Art. 85 della Costituzione Italiana.

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni. Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

Art. 87 della Costituzione Italiana.

Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indice il *referendum* popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore

della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 89 della Costituzione Italiana.

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 90 della Costituzione Italiana.

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 91 della Costituzione Italiana.

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

Art. 92 della Costituzione Italiana.

Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

Art. 93 della Costituzione Italiana.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.¹

¹ Dal sito ufficiale del Quirinale, www.quirinale.it/allegati_statici/attivita/articoli_costituzione_sul_PdR.pdf

CAPITOLO 2

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

Cenni Biografici

Sergio Mattarella è nato a Palermo il 23 luglio 1941. Figlio di Bernardo Mattarella e fratello di Piersanti, ha tre figli. Laureato in Giurisprudenza nel 1964 all'Università "La Sapienza" di Roma con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi su "La funzione di indirizzo politico", è stato iscritto nell'albo degli avvocati del Foro di Palermo dal 1967 (fonte quirinale.it/page/biografia)

Ha insegnato diritto parlamentare presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo fino al 1983, anno in cui è stato collocato in aspettativa perché entrato a far parte della Camera dei Deputati. La sua attività politica inizia in età adulta, con la serenità, la sicurezza e la libertà dei quarant'anni per proseguire l'impegno del fratello Piersanti vittima di un attentato.

Il suo percorso politico ha origine all'interno del filone di impegno cattolico-sociale e riformatore. Ha respirato e vissuto tra le mura domestiche i valori e gli ideali del cattolicesimo guardando all'attività del padre Bernardo prima e del fratello Piersanti poi, conoscendo di persona figure come La Pira, De Gasperi e Moro.

Eletto deputato per la Democrazia Cristiana nel 1983 nella circoscrizione della Sicilia occidentale, ha fatto parte della Camera dei Deputati sino al 2008. In queste sette legislature ha fatto parte della Commissione Affari costituzionali, della Commissioni Affari esteri e del Comitato per la Legislazione, di cui è stato anche Presidente.

È stato componente, inoltre, della Commissione bicamerale per le Riforme istituzionali dell'XI legislatura, di cui è stato Vice Presidente, della Commissione bicamerale per le Riforme istituzionali della XIII legislatura, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Nella XV legislatura è stato Presidente della Commissione Giurisdizionale della Camera dei Deputati.

Nella XIII legislatura è stato Presidente del Gruppo parlamentare dei Popolari e Democratici (dall'inizio della legislatura all'ottobre 1998).

Dal luglio del 1987 al luglio del 1989 è stato Ministro dei Rapporti con il Parlamento. Risalgono a quegli anni la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e l'abolizione dell'ordinarietà del voto segreto in Parlamento. Dal luglio del 1989 al luglio del 1990 è stato Ministro della Pubblica Istruzione.

Sono di quel periodo la Conferenza nazionale della scuola (gennaio '90) e la riforma degli ordinamenti della scuola elementare che, tra le innovazioni, introdusse il modulo dei tre maestri su due classi (legge n. 148 del 1990).

Dall'ottobre 1998 è stato Vice Presidente del Consiglio dei Ministri sino al dicembre 1999 quando è stato nominato Ministro della Difesa, incarico tenuto fino alle elezioni del giugno del 2001. Approvate in quegli anni la legge che ha abolito la leva militare obbligatoria e quella che ha reso l'Arma dei Carabinieri forza armata autonoma. In quella fase l'Italia ha sviluppato una intensa presenza nelle missioni di pace dispiegate per iniziative delle Nazioni Unite ed ha contribuito significativamente alle operazioni di interposizione e mantenimento della pace in Bosnia-Herzegovina, Kosovo e nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. L'avvio della Politica europea di sicurezza e difesa, in quella stagione, ha visto l'Italia tra i più convinti sostenitori, con l'avvio, tra l'altro, del primo corpo d'armata europeo.

Il segno distintivo della sua azione politica, oltre alla preparazione, al rispetto è uno stile mai urlato o esibizionista ma invece fermo su principi e valori non negoziabili nel difficile passaggio tra Prima e Seconda Repubblica.

Nelle elezioni politiche del 2008 non si è ricandidato e ha concluso la sua attività politica.

Nel maggio 2009 è stato eletto dal Parlamento componente del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa, di cui è stato Vice Presidente.

Il 5 ottobre 2011 è stato eletto Giudice Costituzionale dal Parlamento ed è entrato a far parte della Corte Costituzionale con il giuramento dell'11 ottobre 2011.

Il 31 gennaio 2015 è stato eletto dodicesimo Presidente della Repubblica.

Il 29 gennaio 2022 è stato rieletto Presidente della Repubblica.²

² Note biografiche tratte dal sito ufficiale del Quirinale, www.quirinale.it/page/biografia e dal libro *Sergio Mattarella il Presidente degli italiani*, a cura di Riccardo Ferrigato e Giovanni Grasso (2015).

CAPITOLO 3

LO SCENARIO POLITICO

Il 31 gennaio 2015 la Famiglia Mattarella è riunita a casa della figlia di Sergio Laura, presenti i figli Bernardo Giorgio e Francesco oltre alla sorella maggiore di Sergio Marinella e Maria la figlia di Piersanti assieme a qualche amico di sempre.

Il candidato presidente è sereno e spesso al telefono segue in televisione con tutta la famiglia lo spoglio delle schede in diretta da Montecitorio, è in corso il quarto spoglio dopo due giorni di votazioni conclusi con fumate nere. Il Presidente del Consiglio in carica, Matteo Renzi ha comunicato il nome su cui il partito deve puntare, Sergio Mattarella.

Al raggiungimento del quorum di 505 voti la Camera saluta con un applauso l'elezione del dodicesimo Presidente della Repubblica. Nella casa della figlia la commozione e il pensiero va a Marisa e Piersanti, le persone care che non ci sono più. Entrano con Sergio Mattarella al Quirinale le storie di un uomo e della sua famiglia protagonista dell'Italia repubblicana. Storie fatte di fermezza, di valori e di impegno fino al sacrificio (Ferrigato, 2015).

Il panorama politico presente di fronte al nuovo Presidente, che i parlamentari più giovani ammettono candidamente di non conoscere, è quanto mai distante dall'ambiente della prima repubblica dove ha speso per anni il suo impegno politico dopo aver visto il padre Bernardo prima essere parte attiva della politica nazionale della giovane Repubblica italiana e il fratello Piersanti poi, tragicamente ucciso dalla mafia mentre era Governatore della regione Sicilia.

Archiviata la stagione della prima repubblica sembra intravedersi all'orizzonte il tramonto della seconda. L'evoluzione dei media, dai talk televisivi fino all'uso massivo dei social network da parte dei politici, l'assenza di intermediazione e un dialogo con i cittadini attraverso Facebook e Twitter per una *democrazia diretta*, fanno perdere all'elettorato i riferimenti classici del panorama politico. I leader politici non crescono e non si scelgono più all'interno del partito ma piuttosto con metodi da società dello spettacolo.

Lo scenografo Arthur Miller così scriveva:

Il mistero del leader come uomo di spettacolo è vecchio quanto il mondo, ma nella nostra epoca la televisione ha prodotto nella sua natura un cambiamento quantitativo; una delle cose oggi più strane in milioni di esistenze è che individui normali sono circondati, per non dire assediati, dalla recitazione come mai prima nella storia.[...] È vero che viviamo nell'epoca dell'intrattenimento, ma è poi buona cosa che la nostra vita politica sia così profondamente governata da meccanismi dello spettacolo, dalla tragedia alla farsa?

(Miller, 2004, pp. 2-5)

L'Europa e l'Italia stanno cercando di uscire dalla più grave crisi economica dal secondo dopoguerra, l'economia e il mercato del lavoro sono da anni in una fase di stagnazione, la stabilità dei contratti per i giovani e una dignità salariale sono problemi di cui si parla spesso ma che sembrano non avere soluzione. Denatalità, investimenti nella scuola e nelle infrastrutture del paese sempre in affanno. L'astensionismo e la disaffezione politica sono in aumento assieme alla diffidenza verso le istituzioni. Sempre più si caratterizza l'agire politico con un dibattito dai toni populistici (con un significato al termine lontano dalla bellezza del sentir popolare delle tradizioni e del nostro passato, ma quasi demagogico e qualunquista), nazionalisti e spesso violenti perlomeno nelle parole (Tonello, 2019).

Questo è il *clima partita* in cui scende in campo l'arbitro Sergio Mattarella, lontanissimo nel suo stile da tutto ciò, basti pensare che dopo il suo ritiro dalla scena politica e da giudice della Corte Costituzionale non ha mai rilasciato interviste.

In un panorama tanto urlato e frenetico quale sarà la cifra stilistica della sua presidenza? Come si rivolgerà agli italiani e con che modi nel tradizionale discorso di fine anno? Quale sarà la differenza con i suoi più prossimi predecessori Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano? Due personalità forti e caratteristiche - Il primo ha puntato molto nel suo mandato al recupero dell'orgoglio nazionale e ha sdoganato dopo anni il valore e il termine patria, oltre ad aver abbracciato convintamente l'Europa e l'ingresso dell'Italia nell'Euro, il secondo è stato definito come uno dei presidenti più *interventisti* e decisi della storia repubblicana.



Figura 2. Vignetta di Emilio Giannelli dal Corriere della Sera.

CAPITOLO 4

LA RICERCA SOCIALE

Conoscere, valutare, decidere

Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza

Dante Alighieri Canto XXVI, inferno, Divina Commedia.

La famosissima terzina *Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza* è la sintesi del più intimo pensiero di Dante, il quale considerava la ricerca e il raggiungimento delle virtù e della conoscenza, cioè del sapere trascendente, la vera ragione dell'esistenza umana. Ma già dai tempi più antichi per istinto di sopravvivenza, per una necessaria analisi e spiegazione dei fenomeni che lo circondano, o per un istinto di curiosità l'uomo analizza e descrive l'ambiente che lo circonda.

Per ritornare poi ai giorni nostri sono di grande attualità le parole di Lorenzo Bernardi:

La considerazione delle opinioni, dei comportamenti, delle attese della popolazione non è solo prerogativa di uno Stato o di altre istituzioni pubbliche chiamate a individuare le migliori e più condivise scelte per le comunità umane di cui amministrano l'organizzazione collettiva; da sempre e sempre più incisivamente, è oggetto di ricerca scientifica promossa per capire stili di vita, prospettive per la convivenza civile, mutazioni in atto, possibilità di regolazioni delle società complesse (Bernardi, 2005, p. 11).

Le tappe di sviluppo di una ricerca scientifica si possono riassumere in quattro *momenti*:

1. **La descrizione**, il primo passo di ogni curiosità intellettuale. La selezione di ciò che appartiene al dominio di interesse con criteri di pertinenza rispetto alla numerosità infinita di entità del reale. Questa operazione, potenzialmente mai finita, si affina sempre più grazie all'evoluzione tecnologica dei metodi di ricerca.
2. **La spiegazione**, l'obiettivo più alto della ricerca scientifica "ciò che deve essere spiegato è reso *intelligibile* venendo ricondotto ad una classe di *leggi naturali* e *condizioni fattuali* rilevanti" (Pasquinelli, 1964, p.91)
3. **La generalizzazione**, la capacità di riconoscimento delle condizioni in cui sono avvenuti certi fenomeni e di stabilimento delle regole per poterne estendere l'analisi e i risultati ad altri contesti più ampi.

4. **La previsione**, a partire dall'analisi delle condizioni sorgenti la capacità di fornire interpretazioni sulla dinamica futura dei fenomeni, sia in situazioni spontanee che condizionate o governate da fattori esterni.

Posto che è quanto mai occasionale il colpo di genio da cui scaturisce un'intuizione per una illuminante scoperta, l'Eureka di Archimede o la mela caduta dall'albero osservata da Newton, (tra l'altro senza un importante bagaglio culturale sarebbero state ugualmente possibili certe scoperte?) è importante definire un metodo di ricerca. Ogni ricerca si avvale di fasi quasi obbligate che sono sintetizzabili in alcuni punti:

1. osservazione non guidata del reale per formulare nuovi interessi di studio,
2. confronto con gli apporti teorici esistenti,
3. selezione e circoscrizione del tema della ricerca,
4. formulazione delle ipotesi di ricerca,
5. chiarificazione dei concetti,
6. scelta della strategia per l'osservazione guidata,
7. individuazione dell'universo ove reperire le informazioni.

L'interesse per una ricerca può nascere per una curiosità intellettuale o come in questo caso per una necessità esplicita, come un elaborato finale di un percorso di studi.

Infine una definizione di ricerca sociale può essere:

La locuzione ricerca sociale designa un particolare tipo di agire strategico, con il quale il ricercatore si apre a un'esperienza con l'intento di elaborare una risposta (e talvolta più d'una) a una domanda relativa a un dato fenomeno sociale (Cardano, 2011, p.13).

CAPITOLO 5

L'ANALISI STATISTICA DEL CONTENUTO

L'analisi del contenuto è un viaggio che conduce dalla parola al numero e ritorno

ed è a cavallo tra analisi qualitativa e analisi quantitativa (Tuzzi, 2003, p.17).

Il ricorso alle informazioni contenute nei testi di qualsiasi forma, dall'articolo di giornale ai referti medici è sempre stato piuttosto frequente nell'ambito della ricerca sociale, ma negli ultimi anni l'avvento di Internet ed un nuovo modo di relazionarsi, lavorare o studiare, basti pensare all'uso intensivo delle email, degli sms prima, e delle instant chat poi hanno fatto nuovamente del testo scritto un canale di relazione privilegiato.

Secondo lo studioso Klaus Krippendorff nel suo saggio del 1980 *Content Analysis: An Introduction to its Methodology* il primo esempio documentato di analisi del contenuto risale alla Svezia del 1600 quando la Chiesa luterana commissionò uno studio dei *Canti di Sion* (90 inni religiosi di autore anonimo) per verificare che non vi fossero in essi contenuti contrasti con l'ortodossia della dottrina. Il primo caso scientificamente rilevante e più prossimo a noi è però datato al secolo scorso ed è uno studio sugli scritti degli emigranti polacchi ai loro familiari rimasti in patria a cura dei ricercatori americani William Thomas e Florian Znanieki (1918). Nei primi anni del novecento l'analisi del contenuto era una metodologia utilizzata prevalentemente per lo studio dei messaggi di propaganda durante la prima guerra mondiale o perlopiù di messaggi politici. Solo successivamente venne esteso lo studio a qualunque ricerca che si occupava dei contenuti di un *messaggio non solo politico o necessariamente scritto* (Tuzzi, 2003). Nella metà degli anni '50 del secolo scorso dopo un periodo di vertiginoso sviluppo l'analisi del contenuto subì una battuta d'arresto quando la delusione per una tecnica che molto spesso faceva emergere l'ovvio e dall'altro non permetteva il passaggio dall'osservazione alla frequenza dei simboli e alla relazione esistente fra essi.

Grazie però al lavoro svolto dai ricercatori nel secolo passato, alle moderne tecnologie e a un rivoluzionato approccio dei linguisti assieme a esperti di analisi del contenuto e statistici, hanno portato oggi a nuovi metodi di studio che permettono di sfruttare a fini statistici e di analisi le informazioni contenute nei testi scritti.

Spesso assistiamo inconsapevolmente ad analisi dei contenuti. Sono stato più volte testimone nella mia esperienza di genitore dell'esempio citato dalla professoressa Arjuna Tuzzi (2003 p. 17) nel libro *Analisi del Contenuto: un bambino quando ascolta una fiaba e disegna su un foglio i personaggi* compie un'azione di analisi del contenuto.



Figura 3. Un disegno ispirato dal film Disney Frozen di mia figlia Ludovica.

Il percorso di analisi del contenuto schematizzato in figura 4 si può definire come un processo di acquisizione, sintesi e restituzione delle informazioni presenti in una comunicazione scritta (Tuzzi, 2003).



Figura 4. Il processo di analisi del contenuto, da Percorsi di ricerca Sociale (Tuzzi, 2005, p. 239).

Il processo inizia con la raccolta delle informazioni disponibili e procede con l'elaborazione del materiale raccolto il quale deve essere opportunamente organizzato e sintetizzato. Perché il procedimento si possa dire completo è necessario restituire il materiale attraverso una nuova chiave di lettura, quindi alla sintesi va affiancato un lavoro di analisi.

CAPITOLO 6

IL CORPUS

Corpus; una collezione di testi che raccoglie testi coerenti con gli scopi perseguiti dalla ricerca e questa coerenza è valutabile solo discrezionalmente» (Tuzzi, 2003, p. 29)

La base dei dati dell'analisi del contenuto è costituita da un insieme di testi che prende il nome di *corpus*. Come ricorda Blanche – Benveniste (Bilger, 2000) il termine *corpus* ha designato nei secoli forme documentali complete. Il corpus può a sua volta essere ripartito o ridotto in porzioni più piccole che prendono il nome di frammenti o subtesti. Un esempio di *corpus* può essere la Bibbia, immaginando il vecchio Testamento come un insieme di libri (testi) costituiti di frammenti (versetti). Oppure un altro esempio si può fare con i Canti che compongono la Divina Commedia.

Il *corpus* scelto per questo elaborato sono i sette discorsi di fine anno tenuti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dal 2015 al 2021.

Secondo le caratteristiche che descrive Sergio Bolasco (2013) si tratta di un *corpus* per analisi specifiche, una raccolta di testi veri riconducibili come caratteristica allo stesso autore (sebbene sia verosimile la stesura assieme a dei ghostwriter o consiglieri del Presidente).

Esistono due percorsi per rielaborare le informazioni dei testi:

- approccio classico, basato sulla strutturazione (ex ante o ex post) dei concetti (metodo adottato fin dagli anni venti);
- approccio moderno, basato sulla codifica diretta di unità testuali elementari (metodo adottato a partire dagli anni settanta).

6.1 Il metodo classico

Il metodo classico, ovvero una qualunque porzione del *corpus* può divenire l'unità statistica che si presta a essere attribuita a una modalità di una variabile oggetto di studio. L'attribuzione delle unità statistiche alle modalità deve essere svolto in modo manuale, e il modo in cui si articola è simile al processo di costruzione di un concetto. La struttura della variabile prende il nome di griglia concettuale.

La strutturazione *ex ante* è il metodo più diffuso ove è presente una maggiore letteratura scientifica e sta a significare che la griglia concettuale viene assegnata prima della raccolta dei dati.

La strutturazione *ex post* definisce i concetti a posteriori, dopo la raccolta dei dati.

6.2 L'approccio moderno

Lo scopo dei metodi moderni di analisi del contenuto è lo studio di *corpora* di grandi dimensioni, proprio le dimensioni importanti del *corpus* giustificano l'indispensabilità di un ausilio automatico per l'analisi del testo. Nella logica dell'approccio moderno il *corpus* è solo una successione di caratteri: lettere dell'alfabeto, spazi e punteggiatura. Anche l'unità statistica, che in questo ambito prende il nome di unità (statistica) testuale, è costituita con gli stessi ingredienti e si ottiene dalla ripartizione del *corpus* in particelle elementari. Per esempio le successioni di caratteri dell'alfabeto delimitate da spazi o punteggiatura costituiscono le parole (o forme grafiche) e rappresentano le unità statistiche testuali più basilari del *corpus*. Si definisce *forma grafica* una sequenza di caratteri appartenenti all'alfabeto della lingua delimitata da due separatori. Sono separatori lo spazio (blank) e i segni di interpunzione previsti dalla lingua (punto, virgola, puntini di sospensione ecc.)

Quando sono intese come unità statistiche testuali le forme grafiche prendono il nome di **word token** (le occorrenze nel *corpus*); quando sono intese come modalità della variabile statistica prendono invece il nome di **word type**. Un esempio di conteggio è riportato nella tabella 1

chi	ha	denti	non	ha	pane	e	chi	ha	pane	non	ha	denti	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	word-token
1	2	3	4	2	5	6	1	2	5	4	2	3	word-type

Tabella 1. Esempio di distinzione Token – Type nel caso di un proverbio.

Stabilito che *l'unità statistica* è la forma grafica, il proverbio è costituito da 13 unità statistiche testuali (word-token) ed è assegnata automaticamente una variabile con 6 modalità (word-type).

Questo vuol dire che in sequenza ordinata per frequenza decrescente la prima unità statistica testuale viene assegnata alla modalità *chi*, la seconda a *ha* e così via proseguendo il proverbio fino alla fine.

La dimensione N del *corpus* è il numero totale di word-token (o lunghezza) e rappresenta il numero di unità statistiche. L'elenco delle forme grafiche diverse del *corpus* corredato dalla loro frequenza prende il nome di *vocabolario* e rappresenta il numero di modalità della variabile

Word type (V)	Frequenza
ha	4
chi	2
denti	2
non	2
pane	2
e	1
Totale Word- Token (N)	13

Tabella 2. Esempio di vocabolario di frequenza.

Al crescere della dimensione N del *corpus*, il vocabolario V cresce a tasso decrescente, cioè il numero di parole diverse che entrano nel *corpus* cresce prima molto rapidamente e poi rallenta, perché nei testi aumentano le ripetizioni e si introducono sempre meno parole nuove. La ridondanza del testo, cioè la presenza di parole che occorrono numerose volte, è un elemento importante perché è proprio grazie alla frequenza delle parole nei testi e nei contesti d'uso che è possibile procedere con l'analisi.

Il percorso di studio che conduce all'analisi del testo con approccio lessico-testuale può essere sintetizzato in quattro passaggi.

- Normalizzazione
- Codifica
- Selezione delle unità testuali più interessanti
- Analisi statistica.

La normalizzazione: il controllo dei testi del *corpus*, eliminazione di errori ortografici, scelta dei separatori, eliminazione delle maiuscole non rilevanti, armonizzazione della scrittura (acronimi, abbreviazioni uniformi), controllo di apostrofi e accenti.

La codifica: è un'operazione semplice e veloce se condotta attraverso l'aiuto dei software, meno se è completamente o parzialmente manuale. Dipende dal contesto in cui si opera

Selezioni di unità testuali interessanti: l'altra scelta da effettuare a cura del ricercatore oltre alla modalità di codifica del testo. Si seleziona la parte del vocabolario su cui effettuare le analisi

L'analisi statistica: Lo scopo di tutto il percorso, ottenere tabelle per analizzare il *corpus*.

Il limite più evidente nell'analisi moderna, quindi automatizzata con l'ausilio di software, dei *corpus* di grandi dimensioni è la perdita di senso degli enunciati molto estesi, poiché spesso vengono privati dei legami sintattici e grammaticali, a causa o per la necessità della ripartizione del *corpus* con il protocollo sopra descritto.

Difficilmente un'analisi unicamente basata su elementi quantitativi di questo tipo può cogliere metafore, ironie, linguaggi paradossali o motti di spirito. Viceversa l'analisi di tipo qualitativo ovvero una lettura dei contesti d'uso può cogliere invece metafore o ironie volutamente espressi in un testo. Questa prospettiva di lettura qualitativa analizza le concordanze di un *corpus*. Essa fornisce l'insieme dei co-testi – destro e sinistro – di una predefinita parola ed è assai utile per comprendere il significato reale di ogni occorrenza di un termine. I moderni software aiutano moltissimo questo tipo di analisi automatica rappresentando in modo veloce le concordanze presenti in un *corpus*. Chiaramente questo tipo di automatismo proposto dalla moderna tecnologia va abbinato al lavoro interpretativo e discrezionale del ricercatore.

La discrezionalità quindi del lavoro svolto dal ricercatore, che spesso nella parte manuale di preparazione del *corpus* è molto onerosa in termini di tempo e di attenzione, può essere vista come un limite trattandosi pur sempre di un punto di vista soggettivo, ma anche un punto di forza, portando un continuo miglioramento alla luce di quanto letto e appreso, l'analisi del testo, mediando e proponendo tra metodo classico e moderno.

Il *corpus* di questo studio è composto dai sette discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I testi ufficiali dei discorsi tenuti dal 2015 al 2021 sono tratti dal sito della Presidenza della Repubblica italiana, www.quirinale.it.

Successivamente è stata compiuta una operazione di pulizia del *corpus* e normalizzazione del testo. In pratica nella fase di riconoscimento delle forme grafiche (tokenizzazione) si scelgono i caratteri che il software dovrà considerare come spaziatori tra una parola e l'altra e i separatori per antonomasia sono lo spazio vuoto e i segni di punteggiatura. In termini di normalizzazione si sono poi portate solamente tutte le parole in minuscolo per evitare distinzioni e per superare la presenza di parole che sono maiuscole perché unicamente presenti all'inizio di una frase.

I testi ufficiali proposti dal sito della Presidenza della Repubblica rappresentano già un'ottima base di partenza in quanto a pulizia, perché in molti casi si tratta di testi eseguiti fedelmente a partire da un testo scritto e, nel caso di Mattarella, è praticamente superfluo correggere la trascrizione *post* pronunciazione del messaggio da parte del Presidente perché non ci sono variazioni. Nel caso della ricerca già citata sui discorsi dal 1949 al 2006 (Cortelazzo e Tuzzi, 2007) i testi messi a disposizione dal sito del Quirinale sono risultati in alcuni casi un po' diversi dal discorso effettivamente pronunciato dal Presidente ed è stata necessaria una fase di collazione attraverso il confronto tra la versione audiovisiva e quella scritta.

Il file del *corpus* oggetto di questa analisi è stato salvato in formato TXT e codifica UTF-8, in sette singoli file. La scelta del formato e della struttura è coerente con le richieste dei software che sono stati utilizzati per l'analisi.

CAPITOLO 7

I SOFTWARE PER L'ANALISI DEI TESTI

ANTCONC

AntConc è uno dei software che permette l'analisi automatica su base lessicale dei testi. È frutto del lavoro del professor Laurence Anthony (2020, <http://www.laurenceanthony.net/>).

AntConc è innanzitutto un concordancer, cioè uno strumento per consultare un corpus e visualizzare le parole nel loro contesto. Permette di creare *wordlist* (liste di parole) e *keywords* (liste di parole chiave) È uno strumento gratuito.

Wordlist: la *wordlist* è una lista di tutte le parole presenti all'interno del corpus ordinate in base alla loro frequenza all'interno del *corpus* stesso. Le *wordlist* possono essere utilizzate studiare il tipo di lessico utilizzato in un testo, cercare gruppi di parole ricorrenti, mettere a confronto la frequenza di una determinata parola in testi diversi, cercare le concordanze.

Keywords: Le *keywords* sono liste di parole chiave derivanti dal confronto tra una lista di parole e un *corpus* di riferimento. Il software analizza tutte le parole nel corpus e compara le frequenze con il *corpus* di riferimento. Le *keywords* servono a analizzare le caratteristiche stilistiche di un testo e a creare un glossario.

Le concordanze: cercare le concordanze di una parola in un *corpus* significa cercare tutte le occorrenze di quella parola all'interno del *corpus*. Visualizzare la parola nel suo contesto aiuta a coglierne il significato e a capirne tutti i suoi possibili usi.

Una caratteristica importante del software AntConc, che permette di fare ricerche molto più sofisticate di un semplice *cerca* di Word o di Google, sta nella rappresentazione delle concordanze all'interno di un testo. Mostra il posizionamento delle concordanze all'interno di un *corpus* e evidenzia a quale corpus appartengono. È possibile infatti, come nel caso di questa ricerca caricare più testi contemporaneamente (importante è che i file TXT siano salvati in formato Unicode utf8). Visualizzare la parola nel suo contesto aiuta a capirne tutti i possibili usi e a comprenderne il significato. Con l'opzione del software File view inoltre è possibile visualizzare la parola ricercata nel suo contesto.

AntConc propone poi il vocabolario del *Corpus*. Sempre le parole all'inizio della lista sono le più frequenti e si tratta di articoli, pronomi, preposizioni o congiunzioni. Le parole piene con un significato vero e proprio sono più in basso nella lista.

La versione utilizzata di AntConc per questa ricerca è la 3.5.9 ed è scaricabile gratuitamente dal sito www.laurenceanthony.net

VOYANT TOOLS

Voyant Tools è un ambiente web open source per la lettura e l'analisi di testi digitali. La piattaforma è stata sviluppata da due professori di informatica umanistica, Stefan Sinclair e Geoffrey Rockwell (2016). Usando algoritmi computazionali la piattaforma estrae informazioni linguistiche e statistiche da *corpus* di diverse dimensioni in pochi secondi. Tutti i risultati estratti sono disponibili in differenti formati visivi (ad esempio griglie, animazioni, word cloud, grafici) per offrire una visione delle relazioni tra le parole nei testi in molteplici possibilità di facile e immediata interpretazione. L'interfaccia del sito web è molto semplice e intuitiva. Si possono analizzare singoli *corpus* oppure confrontare più *corpora* assieme. La creazione e la possibilità di esportare in formato png o come link *wordcloud*, *bubble* (una rappresentazione delle relazioni tra le parole in delle biglie colorate) o grafici è di grande aiuto nelle ricerche ed analisi dei testi.

Voyant-tools è uno strumento molto più *user friendly* di AntConc in quanto privilegia una visualizzazione grafica dei dati elaborati. Le *wordcloud* che verranno presentate in questa ricerca sono state elaborate impostando il limite alle venticinque parole più frequenti per ogni discorso e la stessa impostazione è stata utilizzata quando sono stati analizzati i sette discorsi assieme. La caratteristica di una *wordcloud* è quella di rendere immediatamente visibili le parole più rappresentative di un *corpus*. Importante a tal proposito prima di lanciare l'analisi è impostare nel menu opzioni il campo *limite di parole semplici* che è utile ad allineare la fase di tokenizzazione con indicazioni coerenti con quelle di default di software AntConc.

Un'altra possibilità sempre molto immediata nella comprensione è il grafico che permette di visualizzare l'andamento di un termine all'interno di un *corpus* (rappresentato da un unico file) oppure di visualizzarlo nei vari testi caricati contemporaneamente come file indipendenti. Una funzione che ho utilizzato sempre lavorando con i discorsi contemporaneamente è la rappresentazione della rete di relazione tra i termini (impostato a tre) più ripetuti nei discorsi del settennato. L'immagine rende immediatamente visibili i collegamenti tra i termini principali e le parole a cui rimandano all'interno di uno specifico discorso. Cliccando sulle singole parole connesse tra loro nella rete appare un grafico di andamento della parola selezionata nei vari corpus oggetto di analisi.

Come per AntConc anche Voyant Tools permette di creare un vocabolario con i termini più frequenti e di creare tabelle con il numero di Token e Type e inoltre permette di visualizzare il rapporto tra Type e Token all'interno di uno dei singoli testi. Questo numero indica la misura di ricchezza del vocabolario presente nel corpus in analisi. Più alto è il valore di relazione tra Type e Token più sono presenti parole diverse all'interno del *corpus*.

BUONA FINE

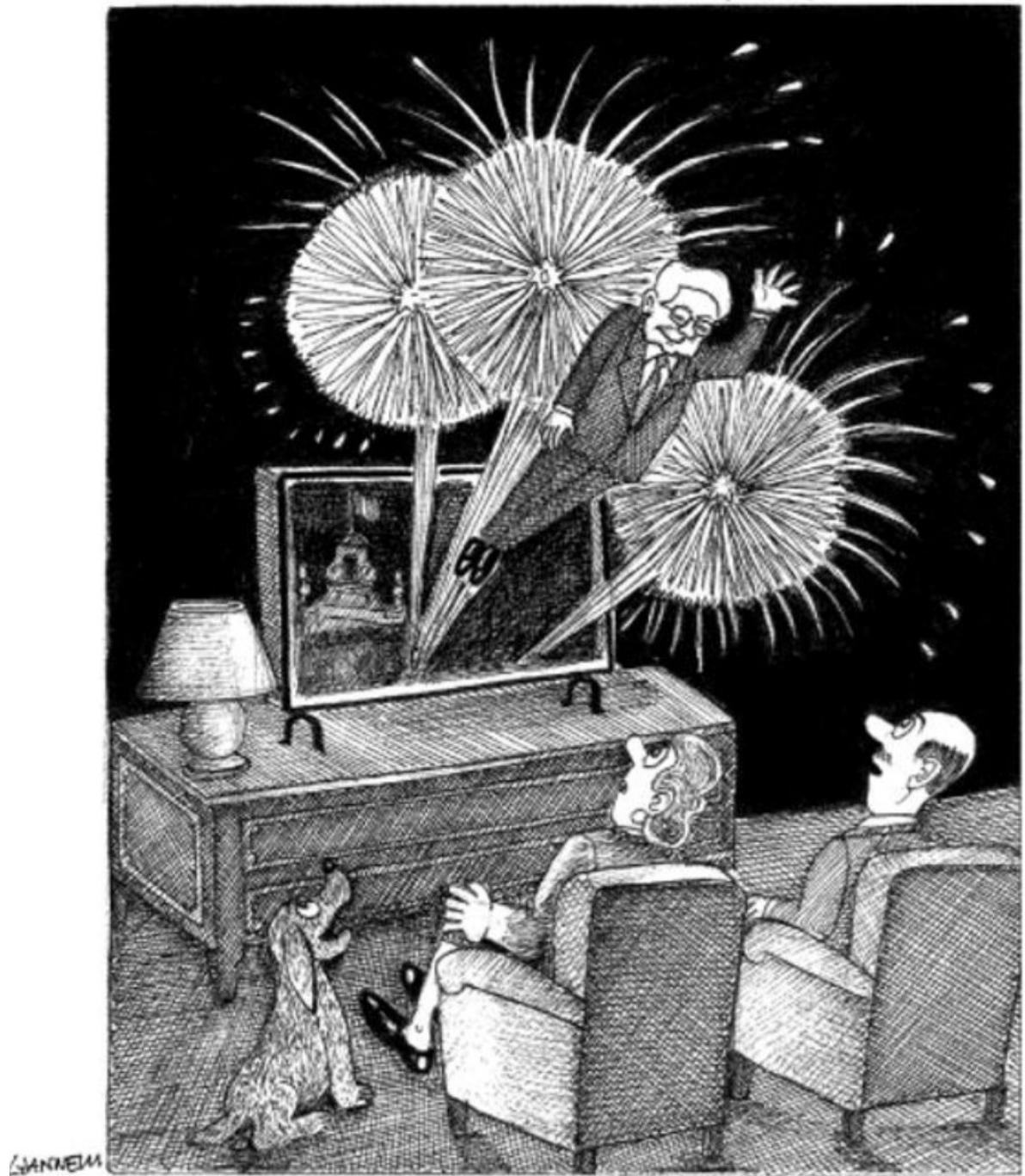


Figura 5. Vignetta di Emilio Giannelli dal Corriere della Sera.

CAPITOLO 8

UNA PRIMA LETTURA DEI DISCORSI DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE MATTARELLA

Mattarella parlerà dagli alloggi privati cercando di rivolgersi alla gente. Questo, secondo le previsioni di qualche organo di stampa, era l'obiettivo di Sergio Mattarella in occasione del suo primo discorso di fine d'anno. La costruzione del testo e le scelte stilistiche e lessicali confermano l'obiettivo di semplicità espositiva, implicito nel proposito di parlare alla gente (Cortelazzo, 2016, <https://cortmic.myblog.it/italiano-semplice-mattarella>).

Il tono sommesso e contenuto, a volte monotono con cui il Presidente Mattarella pronuncia i suoi discorsi, soprattutto quelli letti a differenza di quelli a braccio, rischia di nascondere la ricchezza della strutturazione del contenuto. La tendenza a utilizzare frasi brevi oltre che semplici è testimoniata da un dato generale, la lunghezza media con 17,1 parole per frase risulta la più bassa tra tutti i suoi predecessori (Cortelazzo, 2016). Un mutamento operato con gradualità ma significativo; Sergio Mattarella riduce di anno in anno la durata del messaggio di fine anno, avvicinando questo dato a quello dei messaggi augurali degli altri capi di stato europei.

Cercando di vedere come si colloca Mattarella rispetto ai suoi predecessori, si possono individuare tre Presidenti che appaiono vicini, per temi o caratteristiche stilistiche: Napolitano, Ciampi e Cossiga. Vi è quindi continuità con gli immediati predecessori, e una ripresa di caratteristiche di un altro Presidente di matrice cattolica. Il quadro è quindi quello della continuità temporale, con una vistosa eccezione: non rientra tra i modelli impliciti di Mattarella un altro Presidente cattolico, più vicino a noi, cioè Scalfaro.

Tra i Presidenti che mostrano maggiori affinità con Mattarella, vi è però una considerevole differenza: Mattarella si rivela vicino a Cossiga sul piano delle caratteristiche grammaticali, ma meno, anche a causa del cambiamento del periodo storico, sul piano delle similarità delle parole tematiche. Esattamente il contrario avviene nei confronti di Napolitano: le convergenze tematiche sono notevoli, ma lo stile dei due Presidenti è ben diverso (come già si è visto a proposito della sintassi). La convergenza con Ciampi riguarda, invece, entrambi i piani.

Un'altra esclusiva di Sergio Mattarella Presidente della Repubblica è che il suo ultimo discorso di fine anno coincide con il termine naturale del suo mandato. Bilancio e congedo tutto in una volta. Nel suo discorso di insediamento aveva promesso di essere arbitro del paese, la popolarità crescente raggiunta alla fine del 2021 con i continui appelli al *bis* in molte uscite pubbliche confermano che tanto le istituzioni quanto la gente comune ha riconosciuto questa dote in un Presidente che in molti consideravano uno sconosciuto al momento dell'elezione. Sette anni burrascosi, cinque governi diversi, la crisi economica e la pandemia ma saldezza morale e solidità istituzionale hanno creato sintonia e credibilità con gli italiani.

Nonostante siano tempi i nostri di pieno *populismo* la caratteristica del Presidente Mattarella di parlare a tutti e di *essere* per tutti più che per il *Palazzo* ha contraddistinto lo stile di tutti i messaggi di fine anno del suo mandato.

Io sono nato alla fine del 1982, quindi non c'ero ancora quando il Presidente Pertini festeggiava fragorosamente la vittoria contro la Germania al mondiale, ma sono stato testimone del festeggiamento composto e dello stile impeccabile a Wembley nel 2021 di Sergio Mattarella, quando l'Italia del C.T. Mancini diventava campione d'Europa a scapito degli inglesi padroni di casa. La compostezza del nostro Presidente è stata molto più *British* di quella dei reali inglesi scappati frettolosamente dallo stadio a partita finita. Dicono poi le varie chiacchiere da *Bar Sport* intercettate da diversi cronisti sportivi o le soffiare di *Dagospia*, che sotto sotto *l'arbitro* Mattarella sia uno *juventino*. Ma non ci sono mai state occasioni documentate di tifo ufficiale per la squadra bianconera. Il rigore, il rispetto di tutti e la riservatezza sono disciplinate anche per il sentimento sportivo. Questo non significa mediocrità o timore, ne sono esempio gli eleganti ma fermi rimproveri contro Christine Lagarde nel marzo 2020 o verso Boris Johnson nel settembre 2020. Con una punta di razzismo politico Johnson aveva risposto a chi gli chiedeva come mai l'Italia contenesse meglio i contagi di Covid 19, il *Regno Unito è un Paese che ama la libertà* disse. *Anche noi amiamo la libertà ma abbiamo a cuore anche la serietà* fu la replica fulminante di Mattarella. L'impronta di questo carisma pacato ma determinato è presente come firma stilistica in ogni discorso di fine anno rivolto di cuore ai cittadini da parte di Sergio Mattarella, come perfetta sintesi dei suoi due predecessori, coniugando l'umanità di uno e la professionalità politica dell'altro.

Mi sono sempre chiesto come sia possibile che una classe politica nel complesso mediocre riesca ogni volta a mandare sul colle più alto la persona più adatta al momento e alle circostanze, quasi esistesse uno spirito santo laico che aleggia sopra Montecitorio nei giorni delle votazioni (Gramellini, 2021, p 89).

CAPITOLO 9

L'ANALISI DEL CORPUS CON ANTCONC

A questo punto della ricerca, per avere uno sguardo d'insieme e procedere a un'analisi più completa possibile del *corpus*, procedo con l'utilizzo del software Antconc. Antconc funziona seguendo la logica della concordanza linguistica che permette di creare confronti tra testi a partire da ciò che li costituisce: le parole. Procedo inizialmente generando la *wordlist*, caricando nel software assieme tutti e sette i discorsi di fine anno del presidente Mattarella. Il *corpus* è salvato in singoli file txt. Le parole che appariranno all'inizio della lista sono le più frequenti e comuni (solitamente si tratta di articoli, pronomi, congiunzioni, preposizioni). Le parole con un significato vero e proprio, fondamentali per l'analisi, sono più in basso nella lista (vedi tabelle 3 e 4).

posizione	frequenza	parola
1	534	di
2	451	e
3	273	che
4	226	la
5	207	il
6	182	a
7	177	per
8	171	in
9	154	un
10	145	è

Tabella 3. Vocabolario (wordlist) prime 10 parole nel corpus dei 7 discorsi di fine anno del Presidente Mattarella.

posizione	frequenza	parola
25	60	Italia
26	59	tutti
37	44	anno
39	42	vita
50	33	giovani
51	33	lavoro
57	27	futuro
59	26	difficoltà
62	25	grande
66	25	società
69	23	impegno
72	23	stato
73	22	cittadini
74	22	comunità
76	22	persone

Tabella 4. Vocabolario (wordlist) prime 15 parole piene nel corpus dei 7 discorsi di fine anno del Presidente Mattarella.

Riportare per intero la *wordlist* dei discorsi di fine anno del primo mandato del presidente Mattarella genererebbe un elenco quanto mai esteso, nella tabella 5 sono riportati i dati di base sulle dimensioni ottenuti con Antconc:

#Word Types: 3.004

#Word Tokens: 12.249

Tabella 5. Dimensioni in termini di Type – Token del corpus dei discorsi di fine anno del presidente Mattarella.

È significativo, anche se può apparire scontato, che la prima parola piena che appare nella lista è *Italia*, al 25° posto in tabella ripetuta per sessanta volte. Naturalmente questo è logico in un discorso che è proferito dalla più alta carica del nostro paese e che per sua essenza rappresenta la nazione tutta. Molto interessante poi considerare un'altra parola che sta a cuore al presidente Mattarella, *giovani*. *Giovani* è al 50° posto e si ripete per 33 volte nel corso dei discorsi. *Giovani* è presente in ogni discorso di fine anno del primo settennato e da un'analisi delle concordanze possiamo vedere come si evolve nel pensiero del Presidente. Nei discorsi dei primi anni è un appello legato alla necessità di un lavoro stabile all'onestà, alla legalità. Un forte richiamo al bagaglio valoriale di Sergio Mattarella, nel solco degli anni passati tra le file dell'Azione Cattolica e dell'attività del "Gruppo Politica", il gruppo innovatore e fervente fondato in Sicilia dal fratello Piersanti. La parola *lavoro* tra l'altro segue *giovani* in classifica alla posizione 51 e si ripete sempre 33 volte.

Futuro è un'altra parola vicina a *giovani* in classifica, posizione 58 e si ripete 27 volte nel corso dei 7 anni.

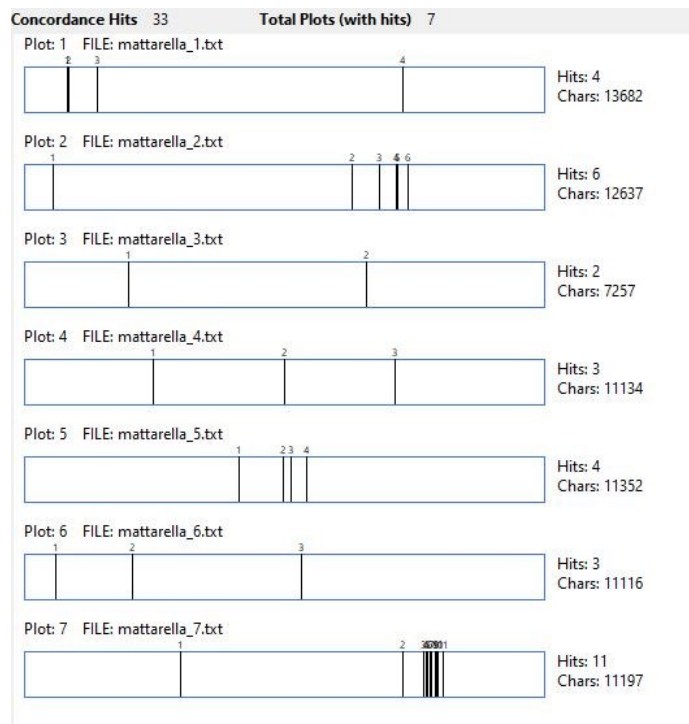


Figura 6. Occorrenze nei discorsi della parola *giovani* (concordance plot in AntConc).

La figura 6 riporta occorrenze nei diversi discorsi per la parola *giovani* dal software AntConc. Il grafico consente di visualizzare la posizione assunta dalle occorrenze della parola cercata rispetto alla successione di tutte le parole nel testo e di osservare eventuali situazioni di accumulo o dispersione nel discorso. Una nota importante: i discorsi vengono rappresentati come barre di uguale dimensione anche se, in realtà, sono di lunghezza leggermente diversa come si può verificare dal numero complessivo di caratteri riportato a destra della barra. Nel caso dell'undicesimo discorso si vede che la parola *giovani* occupa una parte specifica del discorso e crea un particolare effetto retorico.

Negli ultimi discorsi del primo mandato, e soprattutto nell'ultimo quello del 31 dicembre 2021, cresce la "tensione" verso il futuro rivolta ai giovani, un discorso quasi da testamento morale da parte di Mattarella, immaginandolo come l'ultimo nel suo ruolo di Presidente. Mattarella ripete il termine *giovani* come mai prima, 11 volte su 33 totali considerando il settennato un terzo, ripercorrendo i momenti vissuti con i giovani, gli incontri le testimonianze e i messaggi ricevuti. È uno slancio verso il futuro necessario dopo due anni di pandemia.

Curioso è poi che due parole che spesso nel lessico di Sergio Mattarella viaggiano assieme siano davvero appaiate anche statisticamente. *Fiducia* e *istituzioni*. Entrambe si ripetono per 21 volte.

Il tema *fiducia* viene ripetuto più volte nel quinto discorso con la volontà di infondere al pubblico degli italiani, oltre ad una naturale auspicio per l'anno nuovo che inizia, una speranza concreta rivolta alle famiglie, ai giovani già citati, al meglio del paese forse stordito dalle turbolenze della classe politica. Nei primi anni di mandato il termine *fiducia* era invece collegato ai temi della pesante recessione economica che caratterizzava ancora quel periodo e quindi alla speranza di una ripresa del sistema paese e di una fiducia verso le sue istituzioni, a confrontarle quasi con gli italiani cui si rivolge il Presidente e di cui il Presidente "si fida" considerandoli nel loro vivere quotidiano, nelle espressioni di solidarietà, di amicizia, di lavoro e di genio la parte migliore del paese.

1	. ma questo dato positivo, che pure dà fiducia, l'uscita dalla recessione economica e la	mattarella_1
2	, ho sempre colto una considerazione e una fiducia nei confronti dell'Italia e degli italiani	mattarella_1
3	percepito, va ristabilito un circuito positivo di fiducia, a partire dai risparmiatori, i cui diritti	mattarella_2
4	decidere le sorti del nostro Paese. ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 ch	mattarella_3
5	l'"Italia che ricuce" e che dà fiducia. così come fanno le realtà del terzo	mattarella_4
6	motivi che ci inducono ad affrontare con fiducia l'anno che verrà. per essere all'	mattarella_4
7	. le ferite del nostro territorio. dobbiamo aver fiducia in un cammino positivo. ma non ci	mattarella_4
8	sottoscritte è un elemento che rafforza la fiducia e conferisce stabilità. la grande compressione de	mattarella_4
9	intera comunità internazionale. l'Italia riscuote fiducia. quella stessa fiducia con cui si guarda,	mattarella_5
10	zionale. l'Italia riscuote fiducia. quella stessa fiducia con cui si guarda, da fuori, verso	mattarella_5
11	. le attese di tanti italiani. dobbiamo aver fiducia e impegnarci attivamente nel comune interesse. di	mattarella_5
12	zialità di sviluppo. naturalmente, per promuovere fiducia, è decisivo il buon funzionamento delle istituzio	mattarella_5
13	stantemente un autentico spirito repubblicano. la fiducia va trasmessa ai giovani, ai quali viene	mattarella_5
14	stesso, investire molto sui giovani. diamo loro fiducia, anche per evitare l'esodo verso l'	mattarella_5
15	il formarsi di nuove famiglie. dobbiamo riporre fiducia nelle famiglie italiane. su di esse grava	mattarella_5
16	. è lo spirito autentico della Repubblica. la fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce così:	mattarella_6
17	questi mesi attestazioni di apprezzamento e di fiducia nei confronti del nostro paese da parte	mattarella_6
18	perché, alla necessità di guardare insieme con fiducia e speranza al nuovo anno, si aggiunge	mattarella_7
19	della società e grazie al quadro di fiducia suscitato dai nuovi strumenti europei. una rispos	mattarella_7
20	ho cercato di trasmettere un sentimento di fiducia e di gratitudine a chi era in	mattarella_7

Figura 7. Concordanze fiducia, AntConc.

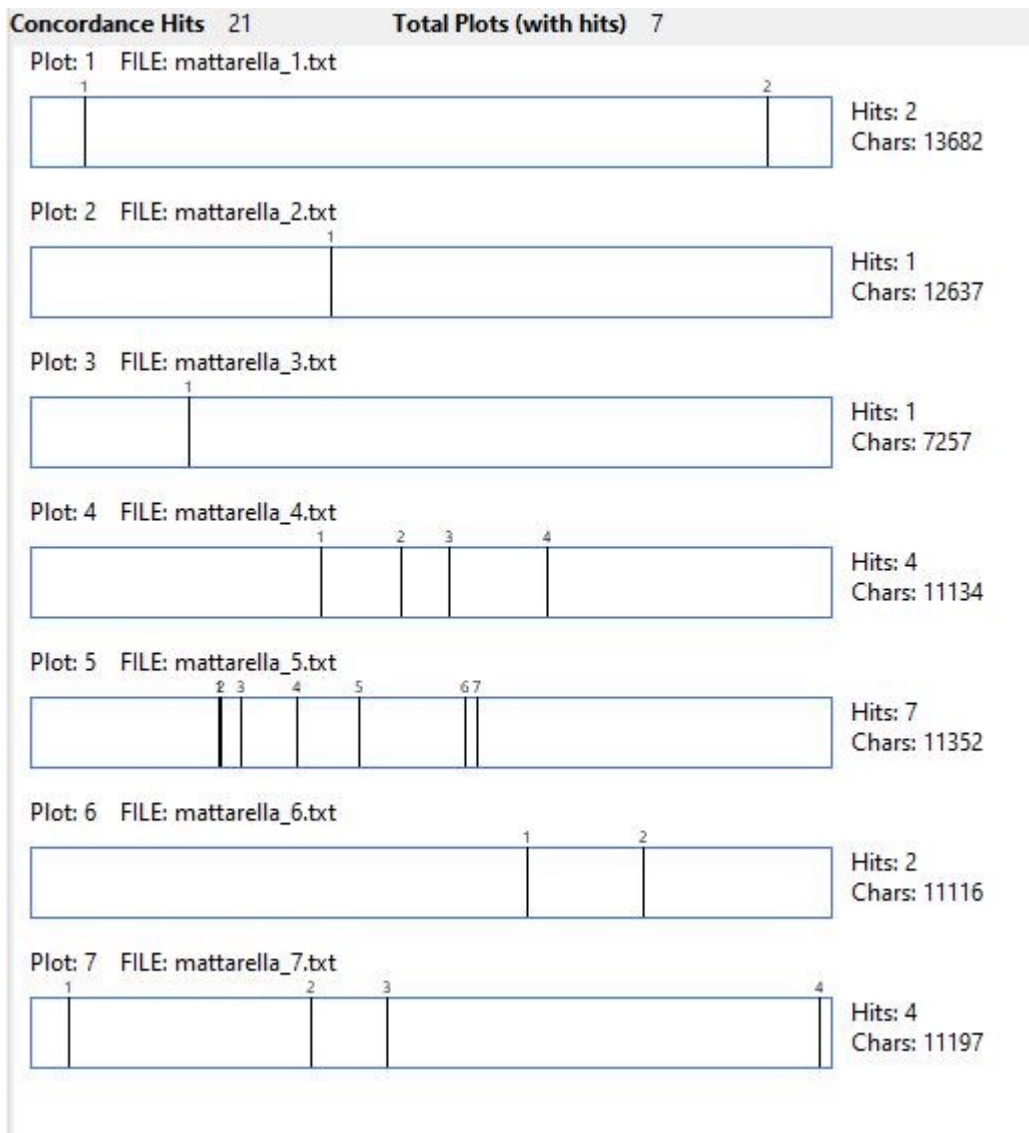


Figura 8. Occorrenze nei discorsi della parola fiducia (concordance plot in AntConc).

Un'altra parola degna di nota nel vocabolario di fine anno di Sergio Mattarella è *concittadini*. Non è una sua esclusiva, visto che in modo minore fu utilizzata da Cossiga (1 volta), Gronchi (2 volte) e Saragat (4 volte). Per il presidente in carica vi sono 17 occorrenze in 7 discorsi, ed è una parola presente ogni fine anno. Vero che anche il termine *cittadini* è spesso presente (22 occorrenze), ma *con-cittadini* sembra utilizzato quasi a legittimare la volontà di avvicinamento tra il Presidente e i suoi ascoltatori in una comunità coesa anche quando si parla di una tragedia come il terremoto o alluvioni per sottolineare la solidarietà e il senso di comunità. Il termine viene usato o per citare con-cittadini meritevoli di encomio, oppure per rivolgersi agli italiani all'ascolto, quasi a voler accorciare le distanze tra il Presidente e il suo pubblico con un termine inclusivo, cercando quindi di rendere concreto quel valore di libera ed informale tradizione che ha il discorso augurale di fine anno.

Concordance Hits 17		File
Hit	KWIC	
1	- e tengo a dirlo - che moltissimi nostri concittadini hanno operato con impegno e con senso	mattarella_1
2	a quelli delle piccole isole, dove nostri concittadini affrontano disagi maggiori. occorre combattere c	mattarella_1
3	dei lavoratori. la quasi totalità dei nostri concittadini crede nell'onestà. pretende correttezza. la esig	mattarella_1
4	pensiero di sostegno va rivolto ai nostri concittadini colpiti dal terremoto, che hanno perduto familiar	mattarella_2
5	conflitti e sfidato da molte incognite. cari concittadini , qualche giorno fa, nelle zone del terremoto,	mattarella_2
6	ero *id3=2017Mattarella care concittadine e cari concittadini , un saluto cordiale e un grande augurio.	mattarella_3
7	, per tutti coloro che lavorano. tanti nostri concittadini vivono queste festività in condizioni di disagio,	mattarella_3
8	dolore. un pensiero particolare va ai nostri concittadini vittime dell'attentato di Barcellona. il loro	mattarella_3
9	ero *id3=2018Mattarella care concittadine e cari concittadini , siamo nel tempo dei social, in cui	mattarella_4
10	dell'anno da parte di tanti nostri concittadini , quasi dando in questo modo loro voce.	mattarella_4
11	Mattarella questa sera, care concittadine e cari concittadini , entriamo negli anni venti del nuovo secolo.	mattarella_5
12	nostre imprese, per il lavoro dei nostri concittadini . vi è una diffusa domanda di Italia.	mattarella_5
13	e all'estero, a tutti i nostri concittadini , a quanti il nostro Paese ospita, vorrei	mattarella_5
14	ero *id3=2020Mattarella care concittadine e cari concittadini , avvicinandosi questo tradizionale appuntamento d	mattarella_6
15	sconfitto la pandemia. care concittadine e cari concittadini , quello che inizia sarà il mio ultimo	mattarella_6
16	zero *id3=2021Mattarella care concittadine, cari concittadini , ho sempre vissuto questo tradizionale appuntamen	mattarella_7
17	mondo che cambia. care concittadine e cari concittadini , siamo pronti ad accogliere il nuovo anno,	mattarella_7

Figura 9. Concordanze concittadini, AntConc.

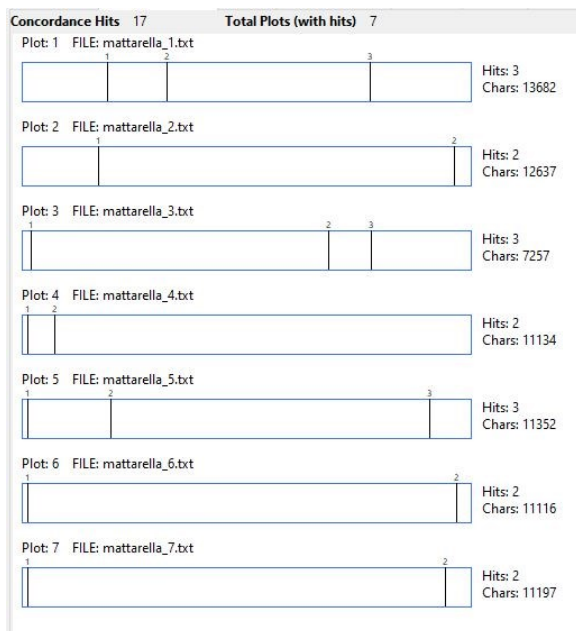


Figura 10. Occorrenze nei discorsi della parola concittadini (concordance plot in AntConc).

Riconoscenza è un altro termine che merita di essere evidenziato. Il presidente Mattarella esprime da Capo dello Stato a nome e in rappresentanza di tutti gli italiani un sentimento di riconoscenza e gratitudine verso le istituzioni quali la magistratura, le forze dell'ordine o anche le donne della nazione, spesso costrette a condizioni di disparità ancora presenti nel nostro paese. *Riconoscenza* ricorre 9 volte.

Riconoscenza si collega anche ad un nome, *Francesco*, che ricorre a ogni discorso di fine anno del presidente Mattarella. Papa Francesco viene sempre citato e ringraziato da Sergio Mattarella per il suo magistero, ed è una esclusiva di questo Presidente. Oltre a esprimere una rinnovata cordialità nella storicità del rapporto tra l'Italia ed il Vaticano è il segno di un Presidente cattolico (come lo era Scalfaro, anche lui in una occasione ringraziò Giovanni Paolo II in un discorso di fine anno). Sergio Mattarella oltre a provenire dalla Democrazia

Cristiana ha sempre orientato la sua morale e il suo agire in ispirazione ai principi della morale cattolica. *Francesco* ricorre 7 volte.

Una novità per un Presidente della Repubblica sono le parole *virus* e *vaccino*. Il momento storico attraversato dall'umanità dal 2020 ha inevitabilmente contagiato e influito nella stesura dei discorsi di fine anno del 2020 e del 2021. Chiaramente i toni del 2020 sono più tesi di quelli del 2021 dove una campagna vaccinale già avviata ed un contenimento più consapevole ed organizzato della diffusione del virus hanno permesso una diversa normalità più simile a quanto conoscevamo prima della pandemia. Chiaramente il Presidente richiama al senso di responsabilità indicando il virus come il nemico o il colpevole delle nostre limitazioni e il vaccino come l'arma più efficace per contrastarlo. *Virus* ricorre 8 volte, *vaccino* 4. Si può integrare che nel discorso dell'ultimo anno viene citato per 2 volte al plurale con *vaccini*.

Concordance Hits 8			File
Hit	KWIC		
1		aspiriamo a riappropriarci della nostra vita. il <i>virus</i> , sconosciuto e imprevedibile, ci ha colpito prima	mattarella_6
2		. poi, a settembre, la seconda offensiva del <i>virus</i> . prima nei paesi vicini a noi, e	mattarella_6
3		delle nascite, spia dell'incertezza che il <i>virus</i> ha insinuato nella nostra comunità. è questa	mattarella_6
4		gli strumenti a disposizione per contrastare il <i>virus</i> , la reazione alla pandemia si è fondata	mattarella_6
5		2021 deve essere l'anno della sconfitta del <i>virus</i> e il primo della ripresa. un anno	mattarella_6
6		chi si è impegnato per contrastare il <i>virus</i> . di chi ha continuato a svolgere i	mattarella_7
7		si alzano a causa delle varianti del <i>virus</i> - imprevedibili nelle mutevoli configurazioni - s	mattarella_7
8		fronte alle scene drammatiche delle vittime del <i>virus</i> . alle bare trasportate dai mezzi militari. al	mattarella_7

Figura 11. Concordanze virus, AntConc.

Concordance Hits 4			File
Hit	KWIC		
1		innovativi e di straordinaria importanza. mai un <i>vaccino</i> è stato realizzato in così poco tempo.	mattarella_6
2		rilevante per i propri cittadini. per il <i>vaccino</i> si è formata, anche con il contributo	mattarella_6
3		rischio maggiore, debbono avere la precedenza. il <i>vaccino</i> e le iniziative dell'Unione Europea sono	mattarella_6
4		dato, in quei giorni, per avere il <i>vaccino</i> ? la ricerca e la scienza ci hanno	mattarella_7

Figura 12. Concordanze vaccino, AntConc.

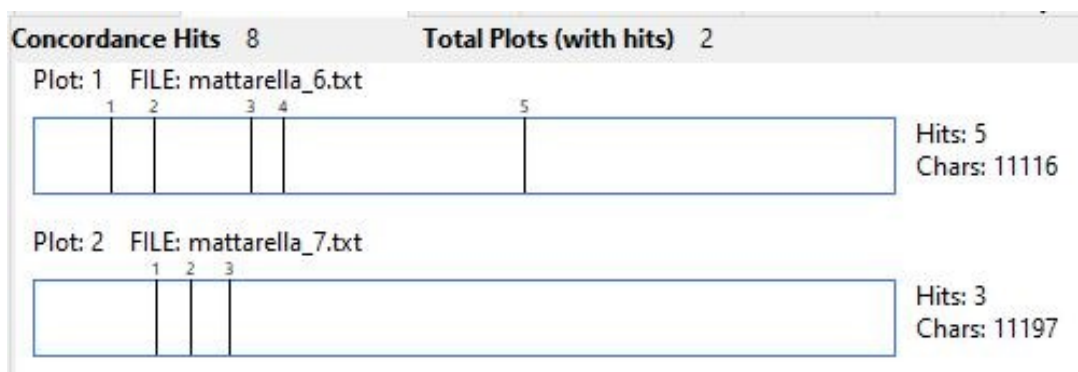


Figura 13. Occorrenze nei discorsi della parola virus (concordance plot in AntConc).

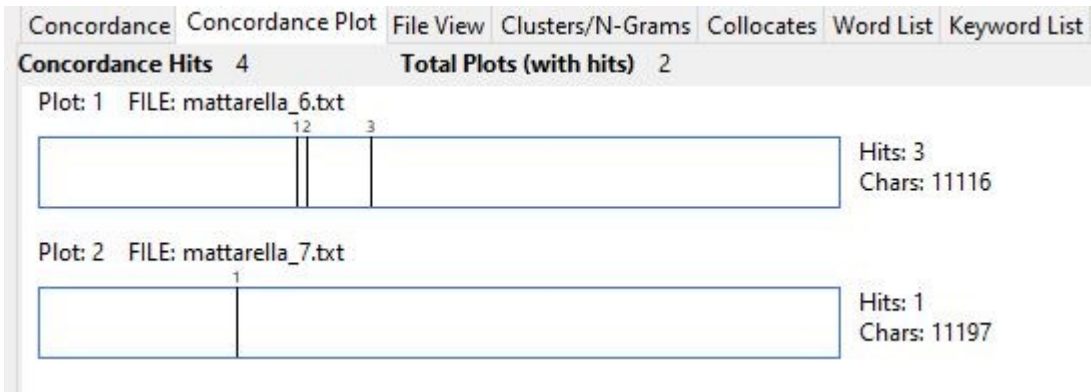


Figura 14. Occorrenze nei discorsi della parola vaccino (concordance plot in AntConc).

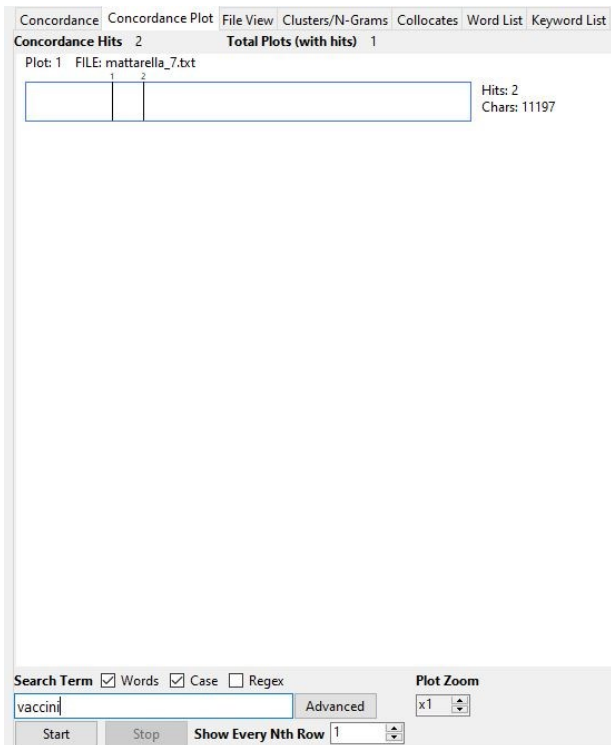


Figura 15. Occorrenze nei discorsi della parola vaccini (concordance plot in AntConc).

CAPITOLO 10

L'ANALISI CON VOYANT-TOOLS

Grafici, mappe e alberi mettono le discipline umanistiche letteralmente davanti ai nostri occhi e ci mostrano quanto poco ne sappiamo ancora (Moretti,2007)

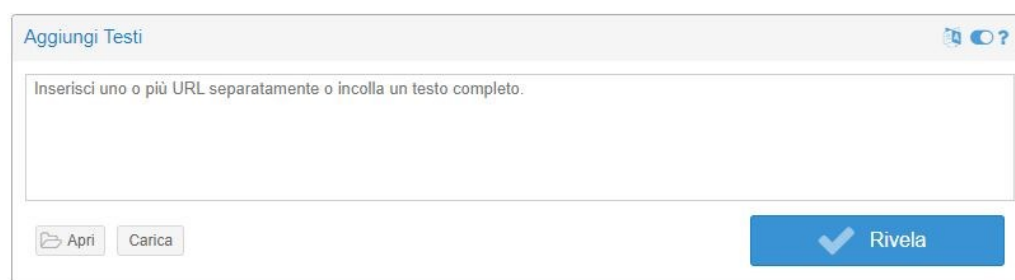


Figura 16. La homepage del sito Voyant Tools.

Voyant Tools è uno strumento web open-source per l'analisi dei testi per portare una cultura statistica digitale più condivisa. Rappresenta attraverso grafici o tabelle i testi che vengono caricati nei formati supportati.

Ho analizzato singolarmente in sette file distinti i sette discorsi di fine anno del presidente Mattarella.

Riporterò le immagini della *wordcloud* (nuvola di parole) una rappresentazione grafica delle parole che si ripetono più frequentemente in ciascun discorso assieme ad un grafico che rappresenta l'andamento delle parole più presenti all'interno del *corpus*.



Figura 17. Wordcloud Mattarella 2015.



Figura 18. Wordcloud Mattarella 2016.



Figura 19. Wordcloud Mattarella 2017.

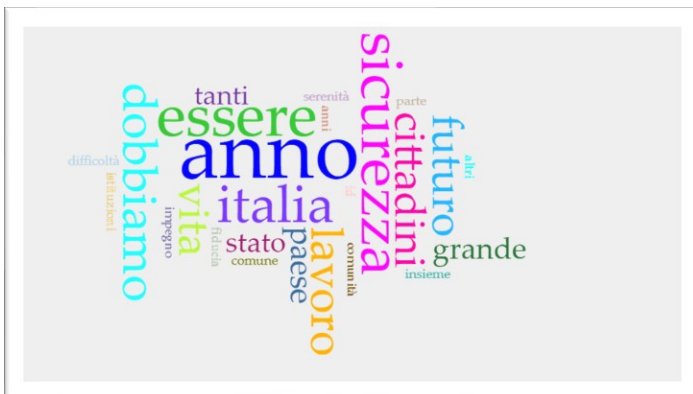


Figura 20. Wordcloud Mattarella 2018.



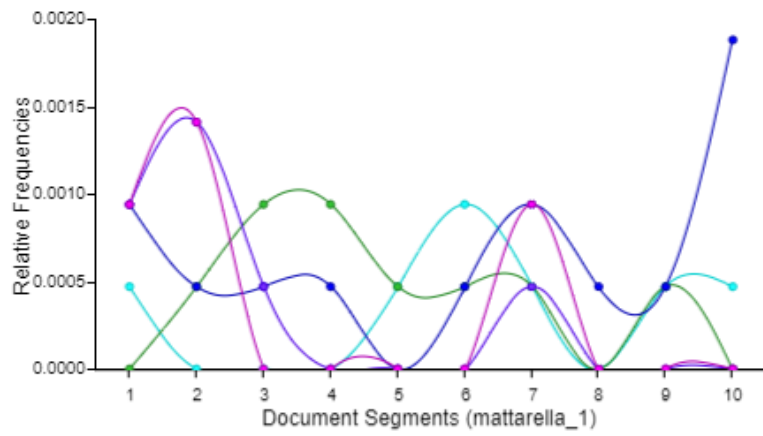
Figura 21. Wordcloud Mattarella 2019.



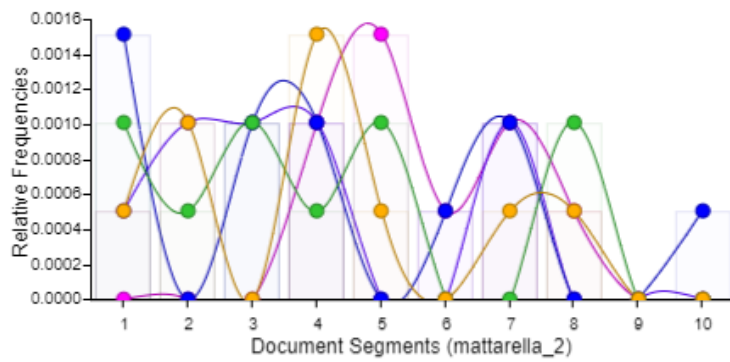
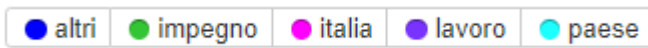
Figura 22. Wordcloud Mattarella 2020.



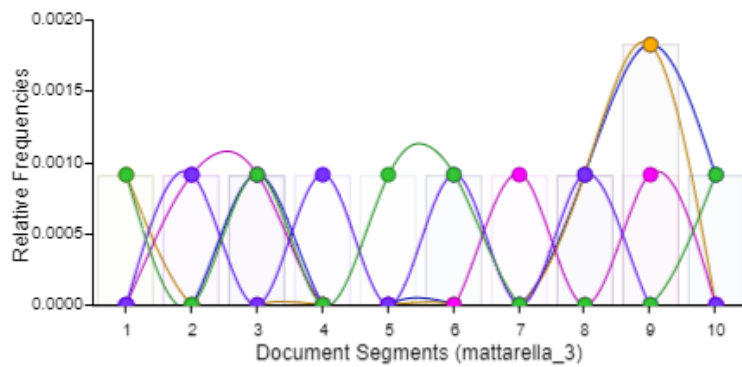
Figura 23. Wordcloud Mattarella 2016.



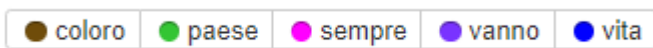
2015. Tabella 6.

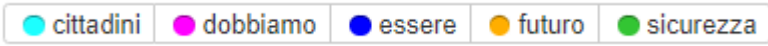
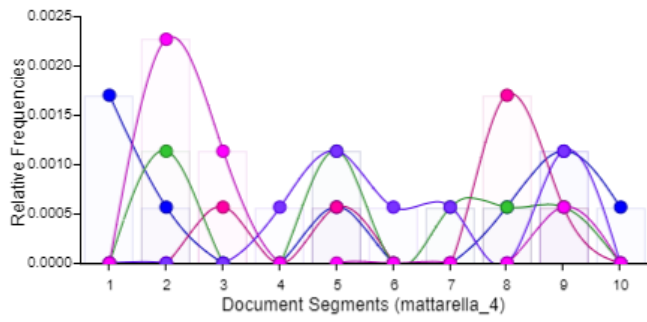


2016. Tabella 7.

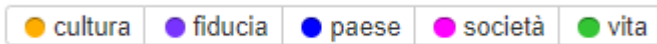
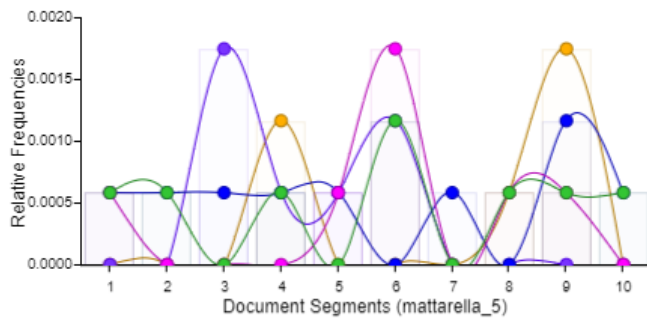


2017. Tabella 8.

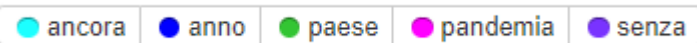
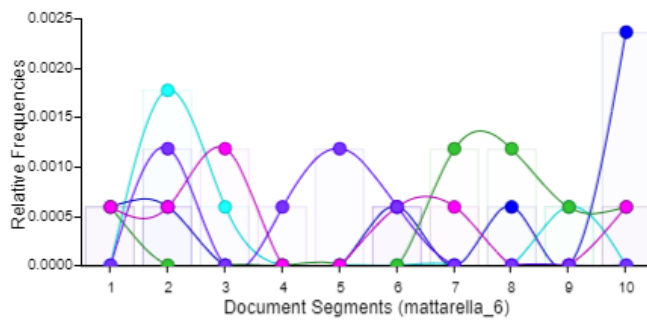




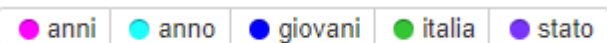
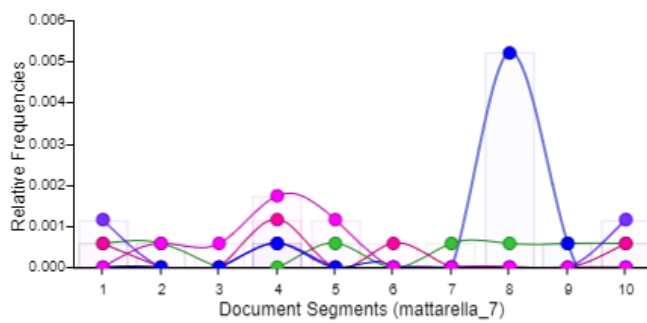
2018. Tabella 9.



2019. Tabella 10.



2020. Tabella 11.



2021. Tabella 12.

NUMERI COMPARATIVI DA UN ANALISI CON VOYANT-TOOLS

ANNO	WORD TOKEN	WORD TYPE
2015	2.110	917
2016	1.970	876
2017	1.098	555
2018	1.754	778
2019	1.752	817
2020	1.723	785
2021	1.745	804

Tabella 13. Type – Token divisi per discorso.

Totale Word Tokens: 12.152 (numero allineato alla precedente analisi con AntConc).

1) Rapporto Type – Token (TTR) 2015: 0,431

Parole più frequenti nel corpus: italia (14); impegno (9); altri (7); lavoro (7); paese (7)

2) Rapporto Type – Token (TTR) 2016: 0,442

Parole più frequenti nel corpus: paese (11); tante (10); essere (9); lavoro (9); vita (9)

3) Rapporto Type – Token (TTR): 0,505

Parole più frequenti nel corpus: anno (5); vita (5); italia (4); paese (4); sempre (4)

4) Rapporto Type – Token (TTR): 0,440

Parole più frequenti nel corpus: anno (9); essere (7); italia (7); sicurezza (7); cittadini (6)

5) Rapporto Type – Token (TTR): 0,475

Parole più frequenti nel corpus: paese (9); vita (8); fiducia (7); società (7); cultura (6)

6) Rapporto Type – Token (TTR): 0,463

Parole più frequenti nel corpus: anno (8); paese (7); pandemia (7); senza (6); ancora (5)

7) Rapporto Type – Token (TTR): 0,465

Parole più frequenti nel corpus: giovani (11); anni (7); stato (7); anno (5); difficoltà (5)

Più il rapporto Type – Token esprime un numero elevato più il vocabolario del corpus preso in analisi è composto da tante parole diverse. Il valore è una misura di ricchezza del vocabolario.

Un semplice sguardo alle *wordcloud* elaborate a partire dai discorsi di fine anno del Presidente Sergio Mattarella ci restituiscono un'idea precisa del settennato del Presidente e del suo stile. Lo sfondo di partenza del Mandato del Presidente siciliano è un'Italia ancora alle prese con la recessione economica più pesante dal dopoguerra in poi. Lavoro, impegno, paese sono termini che si ripetono nei primi due discorsi.

Il discorso del 2017 invece è quello più breve non solo del settennato ma di tutta la storia della Repubblica.

Negli ultimi due anni appare forte il tema della pandemia. Nel discorso del 2020 il termine viene ripetuto ben sette volte, mentre nell'ultimo discorso del 2021 pur caratterizzato sempre dalla nuova normalità portata dal Covid-19, vedi il termine *difficoltà* ripetuto cinque volte, svetta il termine *giovani* per undici volte. Quasi un testamento alle nuove generazioni del Presidente e una finestra spalancata sul futuro.

Una caratteristica importante che si nota poi è la tendenza di Sergio Mattarella ad accorciare i discorsi di fine anno rispetto ai suoi predecessori. Frasi semplici e composte da un vocabolario importante ma uno stile che si allontana dal passato per allinearsi ai modi ed ai tempi dei tradizionali messaggi augurali delle altre istituzioni europee.

Considerando invece una analisi con Voyant Tools dei sette discorsi assieme (caricando i *corpora* assieme come sette file txt distinti) possiamo osservare la *wordcloud* sotto riportata.



Figura 24. Wordcloud dei sette discorsi Mattarella.

Le parole che più risaltano da una elaborazione complessiva sono come già potuto vedere nella precedente analisi con AntConc: *Italia*, *lavoro*, *impegno*, *giovani*, *paese*, *futuro*, (trascuriamo anno poiché è abbastanza scontato come termine in un discorso augurale), *difficoltà*, *stato*, *comunità*, *società*. Oltre che una conferma è una “fotografia”

nitida dai contorni definiti dello stile e del carisma del nostro Presidente in carica. L'essenziale del suo stile già asciutto è il manifesto della consapevolezza reale delle difficoltà del nostro paese, ma significa anche grande fiducia nello stato non solo come istituzione formale ma come unità solidale delle comunità di cittadini e realtà associative. Un impegno riconosciuto che spesso sente il dovere di omaggiare per rendere merito a singoli o a categorie (es. i sanitari, le forze dell'ordine, le donne). Sempre presente uno sguardo e un pensiero rivolto ai giovani come a una finestra sul panorama del futuro. Il lavoro, fondamento su cui si basa la costituzione italiana è una priorità oltre che un necessario strumento di dignità e di possibilità per realizzare un progetto di vita.

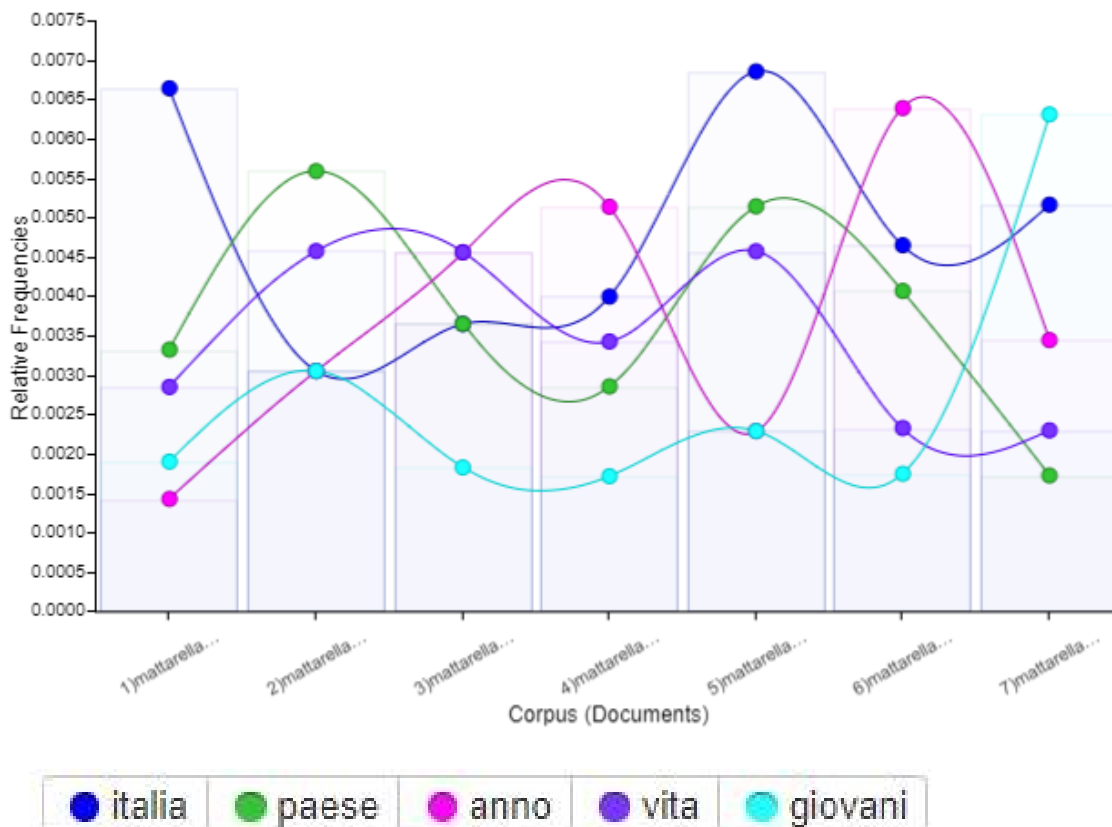


Tabella 14. Andamento nel corso dei sette discorsi di fine anno di Mattarella dei termini più frequenti.

La tabella 14 mostra l'andamento nel corso dei sette discorsi dei termine più frequenti.

I dati proposti nelle tabelle dalla 6 alla 12 analizzano singolarmente i discorsi del Presidente Mattarella a partire dal primo del 31 dicembre 2015 fino all'ultimo del 2021. Quando si tratta di un'analisi di un singolo discorso la tabella illustra le frequenze relative delle 5 parole più presenti distinte in 10 porzioni di lunghezza uguale. Nel caso invece della tabella 14 dove sono presi in analisi tutti e 7 i discorsi di Mattarella (l'intero *corpus*) la tabella mostra le frequenze relative nei sette discorsi. Il valore riportato nell'asse verticale è la frequenza relativa ovvero il numero di occorrenze delle parole prese in esame in rapporto al numero di occorrenze totali del discorso.

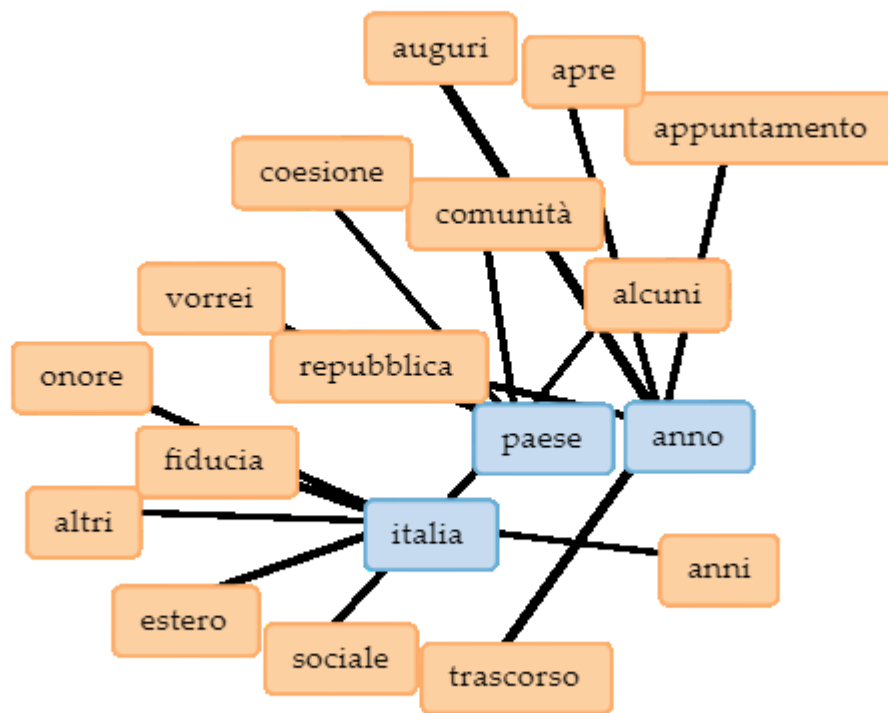


Figura 25. La rete di relazione delle tre parole più frequenti durante i sette discorsi.

La figura 25 riporta uno schema relazionale tra le tre parole più citate nel corso dei discorsi del settennato, una funzione proposta sempre da Voyant Tools. I legami tra le parole si creano perché le parole cooccorrono negli stessi contesti d'uso, cioè in qualche misura compaiono vicine. Possiamo rilevare automaticamente quindi che alcune parole determinate, in questo caso *Italia*, *paese*, *anno* occorrono in un testo e visualizzare alcune parole che occorrono nello stesso contesto.

Mi pareva logico alla fine di questa analisi riportare il grafico di una parola in relazione con *Italia*, *fiducia*. Fiducia nel paese e in quanto di buono lo compone, le sue comunità locali, la sua rete di solidarietà, le sue eccellenze e i suoi campioni, ma anche la sua forza e il suo coraggio di rialzarsi dalla crisi, dalla recessione, dalla catastrofe del terremoto, dell'alluvione e dalla pandemia. E la *coesione*. La *coesione* di un paese, delle sue istituzioni con i cittadini. Il senso della Repubblica per Mattarella è quello di un servizio per dare coesione senza lo slancio patriottico di Ciampi, il carattere forte di Napolitano, per citare i suoi predecessori, ma con l'esempio e la coerenza dei suoi valori e della sua storia. Fermezza non urlata, principi non negoziabili, gratitudine per chi ogni giorno svolge il suo compito al meglio, solidarietà per chi soffre ed è in difficoltà.

Nelle due tabelle 16 e 17 l'andamento di *fiducia* e *coesione* analizzate nei sette discorsi.

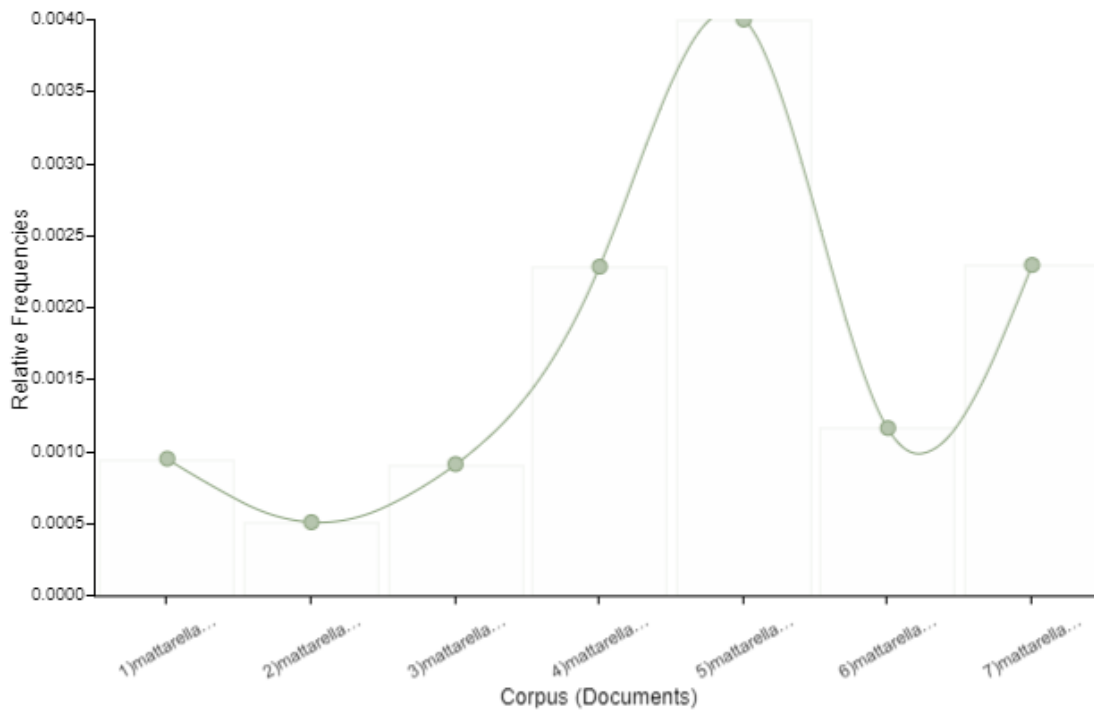


Tabella 16. Andamento di *fiducia* nei sette discorsi di fine anno di Mattarella.

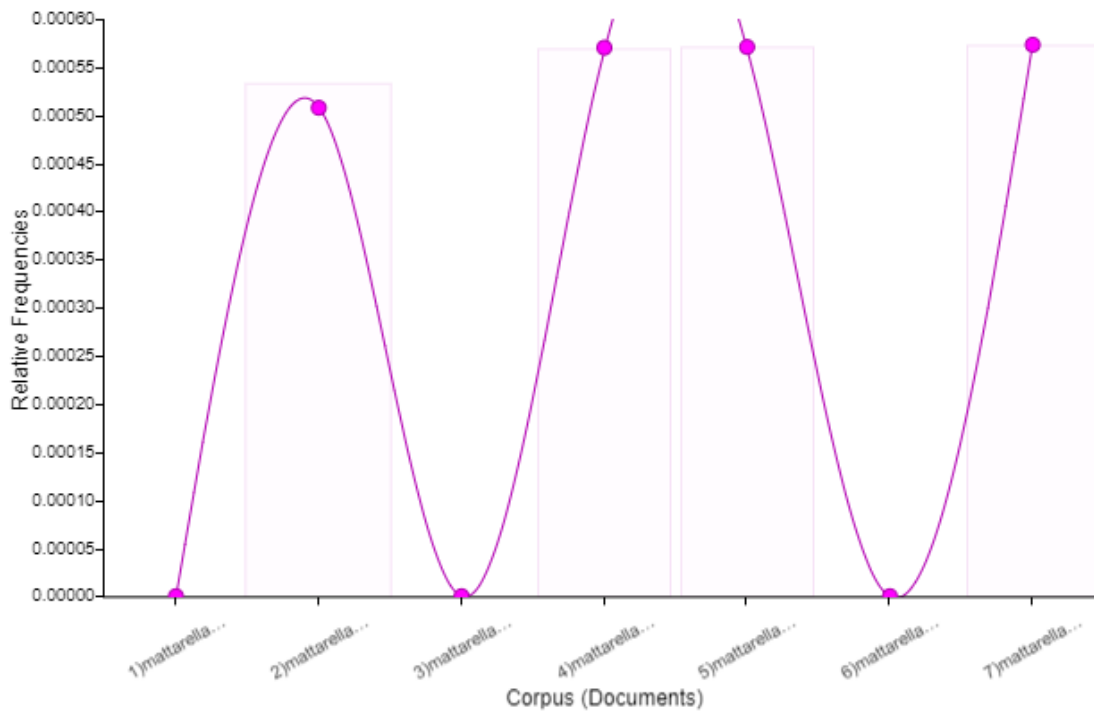


Tabella 17. Andamento di *coesione* nei sette discorsi di fine anno di Mattarella.



Fig.26



Fig.27



Fig.28



Fig.29



Fig.30



Fig.31



Fig. 32

Figure da 26 a 32. Il presidente Sergio Mattarella nei 7 discorsi di fine anno dal 2015 al 2021, archivio fotografico del Quirinale, www.quirinale.it su Gentile Concessione della Presidenza della Repubblica.

UN'ANALISI VISIVA DEI 7 DISCORSI DI FINE ANNO

Sergio Mattarella ha da subito deciso di vivere in una zona secondaria del palazzo del Quirinale, quasi una casa Santa Marta per imitare lo stile di papa Francesco. La stessa semplicità si ritrova nella composizione e nelle immagini che vengono trasmesse a reti unificate alla fine dell'anno per il discorso del Presidente della Repubblica.

Da subito la firma stilistica di Mattarella è improntata alla semplicità, quasi a voler creare un dialogo meno formale, senza il limite della scrivania dello studio a frapporsi tra il Presidente e gli italiani. È infatti il primo Presidente della Repubblica che non si presenta ufficialmente nel suo studio ma sceglie una ambientazione più domestica e meno rigorosa per relazionarsi con i cittadini.

Come ricordano Salvatore La Mendola e Davide Sterchele nel capitolo 3 di *Messaggi dal Colle* (Marsilio 2003) il rituale mediatico della trasmissione televisiva è profondamente cambiato dal passaggio dalla paleo-televisione alla neo-televisione³. C'è una certa corrispondenza tra l'evoluzione del mezzo televisivo e l'evoluzione dello stile comunicativo dei Presidenti della Repubblica. I primi messaggi furono trasmessi attraverso la radio, e anche con l'avvento delle prime trasmissioni televisive lo stile resta simile a quello del mezzo radiofonico per compostezza e tono, pur con l'aggiunta delle immagini. Pertini per primo intuisce appieno le potenzialità della televisione e "accorcia" con il suo stile la distanza tra i cittadini ed il Presidente.

Senza avere l'indole di un Presidente come Pertini, Sergio Mattarella però caratterizza con una composta informalità i suoi messaggi di fine anno, con un atmosfera a volte arricchita sullo sfondo da addobbi e dal Presepe per trasmettere vicinanza, calore e anche condivisione, inclusione ed appartenenza ai valori del Natale cristiano.

Anche in questo caso negli ultimi due anni si vede l'impronta della pandemia. Nel 2020 anche per il presidente, non più seduto ma in piedi e all'aperto, non può mancare la mascherina FFP2, quasi una intrinseca solidarietà ed uguaglianza con gli italiani costretti dalle limitazioni a non poter condividere in piena libertà uno dei momenti più festosi dell'anno. Nel 2021 invece non c'è la mascherina ma il presidente è sempre in piedi e vicino ad una finestra aperta, non tanto credo per un precauzionale ricambio d'aria in era covid-19, ma per un ultimo messaggio (anche se non andrà così) aperto verso l'Italia e gli italiani quasi a voler fare uscire il messaggio dalla finestra verso tutti.

Indubbiamente io sono più vecchio di un ordinario studente laureando nel Corso di Laurea in Comunicazione, oserei dire che ho quasi il doppio degli anni. Credo proprio per

³ Definizione questa coniata per la prima volta da Umberto Eco, *Sette anni di desiderio* pag. 163, Bompiani

questo di appartenere al pubblico perfetto per il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Ho un lontano ricordo di Cossiga visto al telegiornale durante la mia infanzia e una immagine molto più nitida da Scalfaro in avanti, sebbene dei discorsi del Presidente Scalfaro ricordo solo alcuni commenti di mio padre. Con Ciampi e Napolitano iniziano a fluire assieme ai ricordi idee politiche, sentimenti di approvazione o disapprovazione verso un intervento o un discorso. In realtà però mai avevo dedicato interesse alla trasmissione del discorso di fine anno poiché le priorità il 31 dicembre erano sempre altre e una veloce pensiero correva assonnato durante il telegiornale di metà giornata del primo gennaio che precedeva l'immane appuntamento del concerto di inizio d'anno da Vienna. Un segno del tempo che passa è sicuramente un mutamento graduale delle abitudini o perlomeno una attenzione diversa ad alcuni momenti che prima passavano scontati in sordina nel correre della giornata.

Ho un ricordo molto ben definito del 27 marzo 2020 quando in un *fuorionda* durante la registrazione di un discorso in piena pandemia al Presidente Mattarella scapparono le parole *Giovanni non vado dal barbiere neppure io* rivolto a uno dei suoi collaboratori. La tenerezza di questo momento l'ho trovata unica. La più alta carica dello stato non avrebbe certamente avuto problemi a trovare un barbiere personale ma in perfetta coerenza con il suo stile e i suoi valori si comporta allo stesso modo di tutti gli italiani costretti in *lockdown*. È stata una furba trovata del regista far sfuggire questo *spezzone* o uno spoiler casuale? Direi che siamo ben oltre la neo televisione descritta negli anni ottanta da Umberto Eco (Eco, 1986) ma quasi dentro il perimetro dei reality.

Ho iniziato a seguire con ammirazione e stima affettuosa diversa il Presidente Mattarella dopo quel momento. Leggendone la storia e apprezzandone la credibilità, condividendo i valori di ispirazione e riferimento. Mi piace immaginare quando riguardo i discorsi di fine anno del Presidente Mattarella, i suoi *fuorionda* o i dialoghi con i suoi collaboratori nei momenti che precedono la registrazione del messaggio caratterizzati dalla stessa composta spontaneità e da uno stile lontanissimo dal fragore della politica moderna. La compostezza, la brevità espositiva si incontrano con una gentilezza rilassata e amichevole nello stile dei discorsi di fine anno di Mattarella. Non tradisce la responsabilità e la consapevolezza di essere la più alta carica del paese ma non fa pesare a nessuno questo distacco ne tormenta gli italiani con un sermone troppo lungo. Non rinuncia naturalmente alla oramai consolidata tradizione del messaggio augurale del Presidente ma sembra non volere neppure essere troppo invadente o *ingombrante*.

La regia dei discorsi di fine anno di Sergio Mattarella è speculare allo stile dei suoi testi. Frasi corte e eleganti, concetti chiari e tono composto ed esprime il carattere forte ma non urlato di un Presidente che ha voluto distinguersi dai suoi predecessori anche in un momento come questo.

CAPITOLO 12

CONCLUSIONI

Accetto per senso di responsabilità che prevale sulle prospettive personali.

Sergio Mattarella Gennaio 2022 discorso dopo la comunicazione della sua rielezione

a Presidente della Repubblica ricevuta dai Presidenti di Camera e Senato.

Sergio Mattarella, benché figlio d'arte, aveva scelto per sé la carriera accademica. Come se l'eredità paterna fosse stata completamente assorbita dal fratello maggiore, carismatico e trascinatore. Sergio si era sempre tenuto defilato, consigliere e confidente confermando l'indole riservata. Il 6 gennaio 1980 è Sergio Mattarella che accompagna la corsa disperata del fratello Piersanti verso l'ospedale, appena raggiunto da sei colpi di pistola. Sempre Sergio che annuncia fuori dall'ospedale con la maglia sporca di sangue che il fratello non ce l'ha fatta. Questo episodio, all'alba dei quarant'anni, è l'inizio della carriera politica di Sergio Mattarella. Un sacrificio come definito da lui stesso per lui e per la sua famiglia, una chiamata a raccogliere l'eredità del fratello in un momento di grande confusione e terrore nella storia politica italiana.

Il rigore unito al riserbo, il lavoro e i fatti anteposti alle chiacchiere ed alla politica sterile dell'uomo e del politico Sergio Mattarella si ritrovano tutti nello stile del Presidente Sergio Mattarella.

La semplicità espositiva, confermata dalla costruzione del testo dichiarano il suo intento di "parlare, avvicinarsi alla gente". È una peculiarità stilistica di Mattarella quella di costruire frasi semplici, brevi limitando il ricorso a sintassi e vocaboli complessi rispetto ad occasioni più solenni o ufficiali. Per dare completezza ai propri ragionamenti Mattarella sceglie di costruire il suo discorso facendo susseguire frasi principali. La lunghezza media dei periodi è la più corta della storia della Repubblica, ben al di sotto della media del predecessore Giorgio Napolitano (22,9 parole di media per frase per Mattarella nel settennato contro le 34,8 dell'ultimo discorso di Napolitano).

La top-ten di Sergio Mattarella in un *corpus* che include tutti i 7 discorsi di fine anno è *paese* (46 volte), *vita* (42 volte), *lavoro* (33 volte), *giovani* (33 volte), *tante* (28 volte), *futuro* (27 volte), *difficoltà* (26 volte), *società* (25 volte), *grande* (25 volte) e *anno* (24 volte).

Possono uno stringato elenco di parole o una più attenta ed elaborata analisi restituirci una sintesi credibile del messaggio di Sergio Mattarella? Io dico di sì. Un mandato caratterizzato da una crisi economica importante e da una pandemia mondiale vengono affrontati con semplicità ed avvicinamento nei gesti e nelle parole da parte del Presidente. Ma per quanto semplici non mancano le denunce e i richiami a problemi come l'evasione fiscale, la criminalità organizzata, a grandi problemi come l'immigrazione e la carenza del lavoro. Ma *paese*, *futuro*, *giovani* stanno ad indicare la via tracciata da Sergio Mattarella per il suo

successore, che *obtorto collo* è lui stesso a riprendere il testimone per un secondo mandato con responsabilità e dovere.

Trovo poi che un importante lezione che deriva dalla sintesi dei discorsi del presidente Mattarella sia quella di anteporre i fatti alle parole. Diminuire di anno in anno la durata del discorso allontanandolo dallo stile delle orazioni *cubane* o *nord coreane* e allineandolo alla media dei discorsi augurali delle democrazie europee sta a significare grande consapevolezza dei tempi che stiamo vivendo.

Un discorso di fine anno non è più una trasposizione televisiva di un messaggio diffuso inizialmente con la radio, oramai in tempi di *multicanalità* in contemporanea alla rituale trasmissione televisiva a reti unificate c'è la diretta Facebook e qualche foto postata sul profilo Instagram del Quirinale. Trovo che in tempi dettati dalla frenesia comunicativa e dalla così detta *democrazia diretta* dei social network, dalla bulimia da post di molti politici lo stile semplice e solenne di Sergio Mattarella sia la rassicurazione migliore per tutti gli italiani.

APPENDICE

Primo discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2015

Roma, Palazzo del Quirinale

Buonasera,

Un saluto molto cordiale a quanti mi ascoltano e gli auguri migliori, altrettanto cordiali, a tutte le italiane e a tutti gli italiani, in patria e all'estero; e a coloro che si trovano in Italia e che amano il nostro Paese. A tutti un buon 2016. L'anno che sta per concludersi ha recato molte novità intorno a noi: alcune positive, altre di segno negativo. Questa sera non ripeterò le considerazioni che ho fatto, giorni fa, incontrando gli ambasciatori degli altri Paesi in Italia sulla politica internazionale, e neppure quelle svolte con i rappresentanti delle nostre istituzioni. Questa sera vorrei dedicare questi minuti con voi alle principali difficoltà e alle principali speranze della vita di ogni giorno. Il lavoro anzitutto. L'occupazione è tornata a crescere. Ma questo dato positivo, che pure dà fiducia, l'uscita dalla recessione economica e la ripresa non pongono ancora termine alle difficoltà quotidiane di tante persone e di tante famiglie. Il lavoro manca ancora a troppi dei nostri giovani. Sono giovani che si sono preparati, hanno studiato, posseggono talenti e capacità e vorrebbero contribuire alla crescita del nostro Paese. Ma non possono programmare il proprio futuro con la necessaria serenità. Accanto a loro penso ad altre persone, quarantenni e cinquantenni, che il lavoro lo hanno perduto e che faticano a trovarne un altro e che vivono con la preoccupazione dell'avvenire della propria famiglia. Penso all'insufficiente occupazione femminile. Il lavoro manca soprattutto nel Mezzogiorno. Si tratta di una questione nazionale. Senza una crescita del meridione, l'intero Paese resterà indietro. Le disuguaglianze rendono più fragile l'economia e le discriminazioni aumentano le sofferenze di chi è in difficoltà. Come altrove, anche nel nostro Paese i giovani che provengono da alcuni ambienti sociali o da alcune regioni hanno più opportunità: dobbiamo diventare un Paese meno ingessato e con maggiore mobilità sociale. Il lavoro e la società sono al centro di un grande processo di cambiamento. L'innovazione è una sfida che riguarda tutti. La competizione richiede qualità, creatività, investimenti. Impresa privata e settore pubblico, in particolare scuola, università e ricerca, devono operare d'intesa. La condizione economica dell'Italia va migliorando: questo va sottolineato. Anche le prospettive per il 2016 appaiono favorevoli. Senza dimenticare l'azione svolta dalle istituzioni, va detto - e tengo a dirlo - che moltissimi nostri concittadini hanno operato con impegno e con senso di responsabilità, in settori diversi e con compiti differenti. Hanno contribuito in questo

modo, malgrado la crisi, a tenere in piedi l'economia italiana. A tutti loro desidero render merito ed esprimere grande riconoscenza.

Così come intendo inviare un messaggio di sostegno e di speranza alle famiglie particolarmente in affanno: non vanno lasciate sole, e chiedo l'impegno di tutti perché le difficoltà si riducano e vengano superate. Un elemento che ostacola le prospettive di crescita è rappresentato dall'evasione fiscale. Secondo uno studio, recentissimo, di pochi giorni addietro, di Confindustria, nel 2015 l'evasione fiscale e contributiva in Italia ammonta a 122 miliardi di euro. 122 miliardi! vuol dire 7 punti e mezzo di prodotto interno lordo. Lo stesso studio calcola che anche soltanto dimezzando l'evasione si potrebbero creare oltre trecentomila posti di lavoro: gli evasori danneggiano la comunità nazionale e danneggiano i cittadini onesti. Le tasse e le imposte sarebbero decisamente più basse se tutti le pagassero. In questi giorni avvertiamo allarme per l'inquinamento, specialmente nelle grandi città. Il problema dell'ambiente, che a molti, a lungo è apparso soltanto teorico, oggi si rivela concreto e centrale. Mi auguro che lo si affronti con un comune impegno da parte di tutti. Sono utili certamente le diverse opinioni - e non si può comprimere il confronto politico certamente - ma siamo di fronte anche alla natura, e ai suoi cambiamenti, che contribuiscono a provocare siccità e alluvioni. In presenza di una sfida così grande, che coinvolge la salute, è necessario che prevalga lo spirito di collaborazione. Dobbiamo avere maggior cura dei nostri territori. Da quelli montani a quelli delle piccole isole, dove nostri concittadini affrontano disagi maggiori. Occorre combattere contro speculazioni e sfruttamento incontrollato delle risorse naturali. È confortante vedere la formazione di molti movimenti spontanei, l'impegno di tanti che si mobilitano per riparare danni provocati dall'incuria e dal vandalismo, e difendono il proprio ambiente di vita, i parchi, i siti archeologici. L'Italia è vista all'estero come il luogo privilegiato della cultura e dell'arte, e lo è davvero. Questo patrimonio costituisce una nostra ricchezza, anche economica. Abbiamo il dovere di farlo apprezzare in un ambiente adeguato per bellezza. L'impegno delle istituzioni, nazionali e locali, deve essere in questo campo sempre maggiore. Un esempio: si può chiedere ai cittadini di limitare l'uso delle auto private, ma, naturalmente, il trasporto pubblico deve essere efficiente. E purtroppo non dovunque è così. Il compito di difendere l'ambiente, peraltro, ricade in parte su ciascuno di noi. Molto della qualità della nostra vita dipende dalla raccolta differenziata dei rifiuti e dal rispetto dei beni comuni. Non dobbiamo rassegnarci alla società dello spreco e del consumo distruttivo di cibo, di acqua, di energia. Passando ad un altro argomento su cui vi è grande attenzione, tutti sappiamo che il terrorismo fondamentalista cerca di portare la sua violenza nelle città d'Europa, dopo aver insanguinato le terre mediorientali e quelle africane. Realizzare condizioni di pace e stabilità per i popoli di quei Paesi è la prima risposta necessaria, anche per difendere l'Europa e noi stessi. La prosperità, il progresso, la sicurezza di ciascuno di noi sono

strettamente legati a quelli degli altri. Non esistono barriere, naturali o artificiali, che possano isolarci da quel che avviene oltre i nostri confini e oltre le frontiere dei nostri vicini.

In questi decenni di pace e di democrazia abbiamo sempre dispiegato un impegno costante in difesa di questi valori, ovunque siano minacciati. La presenza diffusa dei nostri militari all'estero lo testimonia. A loro - e ai tanti volontari - va grande riconoscenza. Il terrorismo ci vuole impaurire e condizionare. Non glielo permetteremo. Difenderemo le conquiste della nostra civiltà e la libertà delle nostre scelte di vita. Con questo spirito abbiamo sentito, tutti, su di noi la sofferenza dei parenti delle vittime di Parigi e ci siamo stretti intorno alla famiglia di Valeria Solesin. Le nostre forze di polizia e i nostri servizi di sicurezza stanno agendo con serietà e con competenza per difendere la tranquillità della nostra vita. Il pericolo esiste ma si sta operando con grande impegno per prevenirlo. Agli altri Paesi dell'Unione Europea abbiamo proposto di aumentare la collaborazione e di porre sollecitamente in comune risorse, capacità operative, conoscenze e informazioni per meglio contrastare e sconfiggere il terrorismo di matrice islamista. In questo periodo masse ingenti di persone si spostano, anche da un continente all'altro, per sfuggire alle guerre o alla fame o, più semplicemente, alla ricerca di un futuro migliore. Donne, uomini e bambini: molti di questi muoiono annegati in mare, come il piccolo Aylan e, ormai, purtroppo anche nell'indifferenza. Il fenomeno migratorio nasce da cause mondiali e durerà a lungo. Non ci si può illudere di rimuoverlo, ma si può governare. E si deve governare. Può farlo con maggiore efficacia l'Unione Europea e la stiamo sollecitando con insistenza. Occorrono regole comuni per distinguere chi fugge da guerre o persecuzioni e ha, quindi, diritto all'asilo, e altri migranti che vanno invece rimpatriati, sempre assicurando loro un trattamento dignitoso. L'Italia ha conosciuto bene, nei due secoli passati, la sofferenza e la fatica di chi lascia casa e affetti e va, da emigrante, in terre lontane. Il nostro è diventato, oggi, da alcuni anni, un Paese di immigrazione. Molte comunità straniere si sono insediate regolarmente nel nostro territorio, generalmente bene accolte dagli italiani. Tanto che affidiamo spesso a lavoratrici e a lavoratori stranieri quel che abbiamo di più caro: i nostri bambini, i nostri anziani, le nostre case. Sperimentiamo, giorno per giorno, sui banchi di scuola, al mercato, sui luoghi di lavoro, esperienze positive di integrazione con cittadini di altri Paesi, e di altre culture, di altre fedi religiose. Il 70 per cento dei bambini stranieri in Italia, il 70 per cento, lo dice l'Istat, ha come migliore amico un coetaneo italiano. Bisogna lavorare per abbattere, da una parte e dall'altra, pregiudizi e diffidenze, prima che divengano recinti o muri, dietro i quali potrebbero nascere emarginazione e risentimenti. Serve accoglienza, serve anche rigore. Chi è in Italia deve rispettare le leggi e la cultura del nostro Paese. Deve essere aiutato ad apprendere la nostra lingua, che è un veicolo decisivo di integrazione. L'arghissima parte degli immigrati rispetta le nostre leggi, lavora

onestamente e con impegno, contribuisce al nostro benessere e contribuisce anche al nostro sistema previdenziale, versando alle casse dello Stato più di quanto ne riceva. Quegli immigrati che, invece, commettono reati devono essere fermati e puniti, come del resto avviene per gli italiani che delinquono. Quelli che sono pericolosi vanno espulsi. Le comunità straniere in Italia sono chiamate a collaborare con le istituzioni contro i predicatori di odio e contro quelli che praticano violenza. Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità per il valore della legalità. Soprattutto i più giovani esprimono il loro rifiuto per comportamenti contrari alla legge perché capiscono che malaffare e corruzione negano diritti, indeboliscono la libertà e rubano il loro futuro. Contro le mafie stiamo conducendo una lotta senza esitazioni, e va espressa riconoscenza ai Magistrati e alle forze dell'ordine che ottengono risultati molto importanti. Vi è, poi, l'illegalità di chi corrompe e di chi si fa corrompere. Di chi ruba, di chi inquina, di chi sfrutta, di chi in nome del profitto calpesta i diritti più elementari, come accade purtroppo spesso dove si trascura la sicurezza e la salute dei lavoratori. La quasi totalità dei nostri concittadini crede nell'onestà. Pretende correttezza. La esige da chi governa, ad ogni livello; e chiede trasparenza e sobrietà. chiede rispetto dei diritti e dei doveri. Sono numerosi gli esempi di chi reagisce contro la corruzione, di chi si ribella di fronte alla prepotenza e all'arbitrio.

Rispettare le regole vuol dire attuare la Costituzione, che non è soltanto un insieme di norme ma è una realtà viva di principi e valori. Tengo a ribadirlo all'inizio del 2016, durante il quale celebreremo i settant'anni della Repubblica. Tutti siamo chiamati ad aver cura della Repubblica. Cosa vuol dire questo per i cittadini? vuol dire anzitutto farne vivere i principi nella vita quotidiana sociale e civile. Nell'anno che sta per aprirsi si svolgerà il maggior percorso del giubileo della misericordia, voluto da Francesco, al quale rivolgo i miei auguri ed esprimo riconoscenza per l'alto valore del suo magistero. È un messaggio forte che invita alla convivenza pacifica e alla difesa della dignità di ogni persona. Con una espressione laica potremmo tradurre quel messaggio in comprensione reciproca, un atteggiamento che spero si diffonda molto nel nostro vivere insieme. Sappiamo tutti che quando si parla di noi italiani le prime parole che vengono in mente sono genio, bellezza, buon gusto, inventiva, creatività. Sappiamo anche che spesso vengono seguite da altre, non altrettanto positive: scarso senso civico, particolarismo, individualismo eccessivo accentuato. Ricevo ogni giorno molte lettere e, in questo mio primo anno di presidenza, in giro per l'Italia e al Quirinale, ho incontrato tante persone e conosciuto le loro storie. Parlano di coraggio, di impegno, di spirito d'impresa, di dedizione agli altri, di senso del dovere e del bene comune, di capacità professionali, di eccellenza nella ricerca. E non si tratta di eccezioni. Nei miei colloqui con i rappresentanti di altri Paesi, in Italia e all'estero, ho sempre colto una considerazione e una fiducia nei confronti dell'Italia e degli italiani maggiori di quanto, a volte, noi stessi siamo disposti a riconoscere. L'Italia è ricca di persone e di esperienze positive. A tutte loro deve andare

il nostro grazie. Sono ben rappresentate da alcune figure emblematiche. Ne cito soltanto tre: Fabiola Gianotti, che domani assumerà a Ginevra la direzione del Cern, Samantha Cristoforetti, che abbiamo seguito con affetto nello spazio, Nicole Orlando, l'atleta paralimpica che ha vinto quattro medaglie d'oro.

Nominando loro rivolgo un pensiero di riconoscenza a tutte le donne italiane. Fanno fronte a impegni molteplici a tanti compiti, e devono fare ancora i conti con pregiudizi e arretratezze. Con una parità di diritti enunciata ma non sempre assicurata; a volte persino con soprusi o con violenze. Un pensiero particolare alle persone con disabilità, agli anziani che sono o che si sentono soli, ai malati. Un augurio speciale, infine, a tutti i bambini nati nel 2015: hanno portato gioia nelle loro famiglie e recano speranza per il futuro della nostra Italia.

Vi ringrazio, e a tutti buon 2016!

Secondo discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2016

Roma, Palazzo del Quirinale

Buonasera.

Nell'attesa del nuovo anno desidero rivolgere gli auguri migliori a tutte le italiane e a tutti gli italiani. A quelli che risiedono nel nostro Paese e a quelli che ne sono lontani, per studio o per lavoro, e sentono intensamente il vincolo di appartenenza alla patria. Ho visitato, anche quest'anno, numerosi territori, ho incontrato tante donne e tanti uomini. Ho conosciuto le loro esperienze, ho ascoltato le loro speranze, le loro esigenze. Ho potuto toccare con mano che il tessuto sociale del nostro Paese è pieno di energie positive. Tante persone - ragazzi, giovani, adulti, anziani - svolgono, con impegno, il proprio dovere. Molti vanno anche oltre, pronti a spendersi per gli altri e per la collettività, a soccorrere chi si trova in pericolo o in difficoltà. Senza inseguire riconoscimenti o cercare la luce dei riflettori. Con tutti ho condiviso sofferenze e momenti di gioia. Il nostro Paese è una comunità di vita, ed è necessario che lo divenga sempre di più. Ci siamo ritrovati uniti in occasione di alcuni eventi che hanno suscitato l'emozione e la partecipazione di tutti noi. Abbiamo vissuto insieme momenti dolorosi. Dall'assassinio di Giulio Regeni, mentre svolgeva, al Cairo, la sua attività di ricercatore, alla morte, in Spagna, delle nostre ragazze che studiavano nel programma Erasmus. Dalla strage di Dacca a quella di Nizza, con nostri connazionali tra le vittime. Dal disastro ferroviario in Puglia al terremoto che ha sconvolto le regioni centrali, che hanno provocato tanti morti. Negli ultimi giorni, abbiamo pianto Fabrizia di Lorenzo, uccisa nell'attentato di Berlino. Così come era avvenuto, sul finire dell'anno scorso a Parigi, per Valeria Solesin. Ai loro familiari desidero rivolgere, a nome di tutti, un pensiero di grande solidarietà che non si attenua con il passare del tempo. Lo stesso sentimento di vicinanza esprimo ai familiari di quanti hanno perso la vita per eventi traumatici; tra questi le tante, troppe, vittime di infortuni sul lavoro. Un pensiero di sostegno va rivolto ai nostri concittadini colpiti dal terremoto, che hanno perduto familiari, case, ricordi cui erano legati. Non devono perdere la speranza. L'augurio più autentico è assicurare che la vita delle loro collettività continui o riprenda sollecitamente. Ovunque, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nel ritrovarsi insieme. Ricostruiremo quei paesi così belli e carichi di storia. Ci siamo ritrovati tutti nel sostegno alle popolazioni colpite e nell'apprezzamento per la prontezza e l'efficacia dei soccorsi. Alla protezione civile, ai vigili del fuoco, alle forze di polizia, ai nostri militari, ai tanti volontari esprimo la riconoscenza del Paese. Il loro operato è oggetto dell'ammirazione internazionale. Lo stesso consenso avvertiamo per l'impegno dalle nostre forze armate nelle missioni di pace in Europa, in Asia, in Africa, in Medio Oriente. Ci siamo tutti rallegrati perché i due fucilieri di Marina, Latorre e

Girone, sono finalmente in Italia con i loro cari. Abbiamo condiviso, con affetto e soddisfazione, il grande impegno e i successi dei nostri atleti alle Olimpiadi e alle paralimpiadi. Come non ricordare l'entusiasmo travolgente di Bebe Vio? abbiamo, in tante città, rievocato i settanta anni della Repubblica e del voto alle donne. Questo senso diffuso di comunità costituisce la forza principale dell'Italia, anche rispetto alle tante difficoltà che abbiamo di fronte. La comunità, peraltro, va costruita, giorno per giorno, nella realtà. Il problema numero uno del Paese resta il lavoro. Nonostante l'aumento degli occupati, sono ancora troppe le persone a cui il lavoro manca da tempo, o non è sufficiente per assicurare una vita dignitosa. Non potremo sentirci appagati finché il lavoro, con la sua giusta retribuzione, non consentirà a tutti di sentirsi pienamente cittadini. Combattere la disoccupazione e, con essa, la povertà di tante famiglie è un obiettivo da perseguire con decisione. Questo è il primo orizzonte del bene comune. Abbiamo, tra di noi, fratture da prevenire o da ricomporre. Tra il Nord del Paese e un Sud che è in affanno. Tra città e aree interne. Tra centri e periferie. Tra occupati e disoccupati. Barriere e difficoltà dividono anche il lavoro maschile da quello femminile, penalizzando, tuttora, le donne. Far crescere la coesione del nostro Paese, vuol dire renderlo più forte. Diseguaglianze, marginalità, insicurezza di alcuni luoghi minano le stesse possibilità di sviluppo. La crescita è in ripresa, ma è debole. Il suo impatto sulla vita di molte persone stenta a essere percepito. Va ristabilito un circuito positivo di fiducia, a partire dai risparmiatori, i cui diritti sono stati tutelati con il recente decreto legge. Essere comunità di vita significa condividere alcuni valori fondamentali. Questi vanno praticati e testimoniati. Anzitutto da chi ha la responsabilità di rappresentare il popolo, a ogni livello. Non vi sarà rafforzamento della nostra società senza uno sviluppo della coscienza civica e senza una rinnovata etica dei doveri. La corruzione, l'evasione consapevole degli obblighi fiscali e contributivi, le diverse forme di illegalità vanno contrastate con fermezza. Le difficoltà, le sofferenze di tante persone vanno ascoltate, e condivise. Vi sono domande sociali, vecchie e nuove, decisive per la vita di tante persone. Riguardano le lunghe liste di attesa e le difficoltà di curare le malattie, anche quelle rare; l'assistenza in famiglia agli anziani non autosufficienti; il sostegno ai disabili; le carenze dei servizi pubblici di trasporto. Non ci devono essere cittadini di serie b sarebbe un grave errore sottovalutare le ansie diffuse nella società. Dopo l'esplosione del terrorismo internazionale di matrice islamista, la presenza di numerosi migranti sul nostro territorio ha accresciuto un senso di insicurezza. È uno stato d'animo che non va alimentato, diffondendo allarmi ingiustificati. Ma non va neppure sottovalutato. Non rendersi conto dei disagi e dei problemi causati alla popolazione significa non fare un buon servizio alla causa dell'accoglienza. L'equazione immigrato uguale terrorista è ingiusta e inaccettabile, ma devono essere posti in essere tutti gli sforzi e le misure di sicurezza per impedire che, nel nostro Paese, si radichino presenze minacciose o predicatori di morte.

Anche nell'anno trascorso, le nostre forze dell'ordine e i nostri servizi di informazione hanno operato con serietà e competenza perché, in Italia, si possa vivere in sicurezza rispetto al terrorismo, il cui pericolo esiste ma si cerca di prevenire. A loro va espressa la nostra riconoscenza. Vi è un altro insidioso nemico della convivenza, su cui, in tutto il mondo, ci si sta interrogando. Non è un fenomeno nuovo, ma è in preoccupante ascesa: quello dell'odio come strumento di lotta politica. L'odio e la violenza verbale, quando vi penetrano, si propagano nella società, intossicandola. Una società divisa, rissosa e in preda al risentimento, smarrisce il senso di comune appartenenza, distrugge i legami, minaccia la sua stessa sopravvivenza. Tutti, particolarmente chi ha più responsabilità, devono opporsi a questa deriva. Il web, ad esempio, è uno strumento che consente di dare a tutti la possibilità di una libera espressione e di ampliare le proprie conoscenze. Internet è stata, e continua a essere, una grande rivoluzione democratica, che va preservata e difesa da chi vorrebbe trasformarla in un ring permanente, dove verità e falsificazione finiscono per confondersi. Un'altra grave ferita inferta alla nostra convivenza è rappresentata dalle oltre 120 donne uccise, nell'anno che si chiude, dal marito o dal compagno. Vuol dire una vittima ogni tre giorni. Un fenomeno insopportabile che va combattuto e sradicato, con azioni preventive e di repressione. Desidero, adesso, rivolgermi soprattutto ai giovani. So bene che la vostra dignità è legata anche al lavoro. E so bene che oggi, nel nostro Paese, se per gli adulti il lavoro è insufficiente, sovente precario, talvolta sottopagato, lo è ancor più per voi. La vostra è la generazione più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale. Molti di voi studiano o lavorano in altri paesi d'Europa. Questa, spesso, è una grande opportunità. Ma deve essere una scelta libera. Se si è costretti a lasciare l'Italia per mancanza di occasioni, si è di fronte a una patologia, cui bisogna porre rimedio. I giovani che decidono di farlo meritano, sempre, rispetto e sostegno. E quando non si può riportare nel nostro Paese l'esperienza maturata all'estero viene impoverita l'intera società. Nel febbraio scorso, in una università di New York, ho incontrato studenti di ogni continente. Una ragazza ha aperto il suo intervento dicendo di sentirsi cittadina europea, oltre che italiana. Tante esperienze di giovani che condividono, con altri giovani europei, valori, idee, cultura, rendono evidente come l'Europa non sia semplicemente il prodotto di alcuni trattati. Un continente che, dopo essere stato, per secoli, diviso da inimicizie e guerre, ha scelto un cammino di pace e di sviluppo comune. Quei giovani capiscono che le scelte del nostro tempo si affrontano meglio insieme. Comprendono, ancor di più, il valore della pacifica integrazione europea di fronte alla tragedia dei bambini di Aleppo, alle migliaia di persone annegate nel Mediterraneo e alle tante guerre in atto nel mondo. E non accettano che l'Europa, contraddicendosi, si mostri divisa e inerte, come avviene per l'immigrazione. Dall'unione ci attendiamo gesti di concreta

solidarietà sul problema della ripartizione dei profughi e della gestione, dignitosa, dei rimpatri di coloro che non hanno diritto all'asilo. Un cenno alla vita delle nostre istituzioni. Queste sono state concepite come uno strumento a disposizione dei cittadini. Sono i luoghi della sovranità popolare, che vanno abitati se non vogliamo che la democrazia inaridisca. All'inizio di questo mese si è svolto il referendum sulla riforma della seconda parte della Costituzione, con alta affluenza, segno di grande maturità democratica. Dopo il referendum si è formato un nuovo Governo. Ho ricevuto nei giorni scorsi numerose lettere, alcune di consenso, altre di critica per le mie decisioni. Ho letto con attenzione queste ultime: è sempre bene ascoltare, e rispettare, le opinioni diverse. Si tratta di considerazioni di persone che avrebbero preferito nuove elezioni subito, a febbraio, per avere un nuovo Parlamento. Composto, ovviamente, dalla Camera dei Deputati e dal Senato, secondo il risultato del referendum. Ora, non vi è dubbio che, in alcuni momenti particolari, la parola agli elettori costituisca la strada maestra. Ma chiamare gli elettori al voto anticipato è una scelta molto seria. Occorre che vi siano regole elettorali chiare e adeguate perché gli elettori possano esprimere, con efficacia, la loro volontà e questa trovi realmente applicazione nel Parlamento che si elegge. Queste regole, oggi, non ci sono: al momento esiste, per la Camera, una legge fortemente maggioritaria e, per il Senato, una legge del tutto proporzionale. L'esigenza di approvare una nuova legislazione elettorale mi è stata, del resto, sottolineata, durante le consultazioni, da tutti i partiti e i movimenti presenti in Parlamento. Con regole contrastanti tra loro chiamare subito gli elettori al voto sarebbe stato, in realtà, poco rispettoso nei loro confronti e contrario all'interesse del Paese. Con alto rischio di ingovernabilità. Risolvere, rapidamente, la crisi di governo era, quindi, necessario sia per consentire al Parlamento di approvare nuove regole elettorali sia per governare problemi di grande importanza che l'Italia ha davanti a sé in queste settimane e in questi mesi. Rivolgo gli auguri più sinceri a papa Francesco, auspicando che il messaggio del Giubileo, e i suoi accorati appelli per la pace, vengano ascoltati in un mondo lacerato da conflitti e sfidato da molte incognite. Cari concittadini, qualche giorno fa, nelle zone del terremoto, ho ricevuto questo disegno in dono dai bambini della scuola dell'infanzia di Acquasanta Terme, ritrae la loro scuola. Vi è scritto: "la solidarietà diventa realtà quando si uniscono le forze per la realizzazione di un sogno comune". Vorrei concludere facendo mio questo augurio, e rivolgendolo a ciascuno di voi, perché i sogni dei bambini possano costruire il futuro della nostra Italia.

Buon anno a tutti.

Terzo discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2017

Roma, Palazzo del Quirinale

Care concittadine e cari concittadini, un saluto cordiale e un grande augurio.

A tutti coloro che sono in Italia e agli italiani che si trovano all'estero. Tra poco, inizierà il 2018. Settant'anni fa, nello stesso momento, entrava in vigore la Costituzione della Repubblica, con il suo patrimonio, di valori, di principi, di regole, che costituiscono la nostra casa comune, secondo la definizione di uno dei padri costituenti. Su questi valori, principi e regole si fonda, e si svolge, la nostra vita democratica. Al suo vertice, si colloca la sovranità popolare che si esprime, anzitutto, nelle libere elezioni. Come sapete ho firmato il decreto che conclude questa legislatura del Parlamento e, il 4 marzo prossimo, voteremo per eleggere le nuove camere. È stato importante rispettare il ritmo, fisiologico, di cinque anni, previsto dalla Costituzione. Insieme ad altri esiti positivi, andremo a votare con una nuova legge elettorale approvata dal Parlamento, omogenea per le due camere. Le elezioni aprono, come sempre, una pagina bianca: a scriverla saranno gli elettori e, successivamente, i partiti e il Parlamento. A loro sono affidate le nostre speranze e le nostre attese. Mi auguro un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del nostro Paese. Ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta. Questo mi induce a condividere con voi una riflessione. Nell'anno che si apre ricorderemo il centenario della vittoria nella grande guerra e la fine delle immani sofferenze provocate da quel conflitto. In questi mesi di un secolo fa i diciottenni di allora - i ragazzi del '99 - vennero mandati in guerra, nelle trincee. Molti vi morirono. Oggi i nostri diciottenni vanno al voto, protagonisti della vita democratica. Propongo questa riflessione perché, talvolta, corriamo il rischio di dimenticare che, a differenza delle generazioni che ci hanno preceduto, viviamo nel più lungo periodo di pace del nostro Paese e dell'Europa. Non avviene lo stesso in tanti luoghi del mondo. Assistiamo, persino, al riaffacciarsi della corsa all'arma nucleare. Abbiamo di fronte, oggi, difficoltà che vanno sempre tenute ben presenti. Ma non dobbiamo smarrire la consapevolezza di quel che abbiamo conquistato: la pace, la libertà, la democrazia, i diritti. Non sono condizioni scontate, né acquisite una volta per tutte. Vanno difese, con grande attenzione, non dimenticando mai i sacrifici che sono stati necessari per conseguirle. Non possiamo vivere nella trappola di un eterno presente, quasi in una sospensione del tempo, che ignora il passato e oscura l'avvenire, così deformando il rapporto con la realtà. La democrazia vive di impegno nel presente,

ma si alimenta di memoria e di visione del futuro. Occorre preparare il domani. Interpretare, e comprendere, le cose nuove. La velocità delle innovazioni è incalzante; e ci conduce in una nuova era, che già cominciamo a vivere. Un'era che pone anche interrogativi sul rapporto tra l'uomo, lo sviluppo e la natura. Basti pensare alle conseguenze dei mutamenti climatici, come la siccità, la limitata disponibilità di acqua, gli incendi devastanti. Si manifesta, a questo riguardo, una sensibilità crescente, che ha ricevuto impulso anche dal magistero di papa Francesco, al quale rivolgo gli auguri più fervidi. Cambiano gli stili di vita, i consumi, i linguaggi. Mutano i mestieri, e la organizzazione della produzione. Scompaiono alcune professioni; altre ne appaiono. In questo tempo, la parola "futuro" può anche evocare incertezza e preoccupazione. Non è stato sempre così. Le scoperte scientifiche, la evoluzione della tecnica, nella storia, hanno accompagnato un'idea positiva di progresso. I cambiamenti, tuttavia, vanno governati per evitare che possano produrre ingiustizie e creare nuove marginalità. L'autentica missione della politica consiste, proprio, nella capacità di misurarsi con queste novità, guidando i processi di mutamento. Per rendere più giusta e sostenibile la nuova stagione che si apre. La cassetta degli attrezzi, per riuscire in questo lavoro, è la nostra Costituzione: ci indica la responsabilità nei confronti della Repubblica e ci sollecita a riconoscerci comunità di vita. L'orizzonte del futuro costituisce, quindi, il vero oggetto dell'imminente confronto elettorale. Il dovere di proposte adeguate - proposte realistiche e concrete - è fortemente richiesto dalla dimensione dei problemi del nostro Paese. Non è mio compito formulare indicazioni. Mi limito a sottolineare, ancora una volta, che il lavoro resta la prima, e la più grave, questione sociale. Anzitutto per i giovani, ma non soltanto per loro. È necessario che ve ne sia in ogni famiglia. Al tempo stesso va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza, per tutti coloro che lavorano. Tanti nostri concittadini vivono queste festività in condizioni di disagio, per le conseguenze dei terremoti, che hanno colpito larga parte dell'Italia centrale. A loro desidero far sentire la vicinanza di tutti. Gli interventi per la ripresa e la ricostruzione proseguono e, talvolta, presentano difficoltà e lacune. L'impegno deve continuare in modo sempre più efficiente fino al raggiungimento degli obiettivi. Esprimo solidarietà ai familiari delle vittime di Rigopiano e della alluvione di Livorno; ai cittadini di Ischia, che hanno patito gli effetti di un altro sisma. E a tutti coloro che, nel corso dell'anno, hanno attraversato momenti di dolore. Un pensiero particolare va ai nostri concittadini vittime dell'attentato di Barcellona. Il loro ricordo, unito a quello delle vittime degli attentati all'estero degli anni precedenti, ci rammenta il dovere di mantenere la massima vigilanza nella lotta al terrorismo. Riguardo a questo impegno, vorrei ribadire la riconoscenza nei confronti delle nostre forze dell'ordine, dei nostri servizi di informazione, delle forze armate, ripetendo le stesse parole di un anno fa: "anche nell'anno trascorso hanno operato, con serietà e competenza, perché in Italia si possa vivere con sicurezza rispetto a quel

pericolo, che esiste ma che si cerca di prevenire". Si è parlato, di recente, di un'Italia quasi preda del risentimento. Conosco un Paese diverso, in larga misura generoso e solidale. Ho incontrato tante persone, orgogliose di compiere il proprio dovere e di aiutare chi ha bisogno. Donne e uomini che, giorno dopo giorno, affrontano, con tenacia e con coraggio, le difficoltà della vita e cercano di superarle. I problemi che abbiamo davanti sono superabili. Possiamo affrontarli con successo, facendo, ciascuno, interamente, la parte propria. Tutti, specialmente chi riveste un ruolo istituzionale e deve avvertire, in modo particolare, la responsabilità nei confronti della Repubblica. Vorrei rivolgere, in chiusura, un saluto a quanti, questa sera, non stanno festeggiando perché impegnati ad assolvere compiti e servizi essenziali per tutti noi: sulle strade, negli ospedali, nelle città, per garantire sicurezza, soccorso, informazione, sollievo dalla sofferenza. A loro, ringraziandoli, esprimo un augurio particolare.

Auguri a tutti; e buon anno.

Quarto discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2018

Roma, Palazzo del Quirinale

Care concittadine e cari concittadini,

Siamo nel tempo dei social, in cui molti vivono connessi in rete e comunicano di continuo ciò che pensano e anche quel che fanno nella vita quotidiana. Tempi e abitudini cambiano ma questo appuntamento - nato decenni fa con il primo Presidente, Luigi Einaudi - non è un rito formale. Mi assegna il compito di rivolgere, a tutti voi, gli auguri per il nuovo anno: è un appuntamento tradizionale, sempre attuale e, per me, graditissimo. Permette di formulare, certo non un bilancio, ma qualche considerazione sull'anno trascorso. Mi consente di trasmettere quel che ho sentito e ricevuto in molte occasioni nel corso dell'anno da parte di tanti nostri concittadini, quasi dando in questo modo loro voce. E di farlo da qui, dal Quirinale, casa di tutti gli italiani. Quel che ho ascoltato esprime, soprattutto, l'esigenza di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita. La vicinanza e l'affetto che avverto sovente, li interpreto come il bisogno di unità, raffigurata da chi rappresenta la Repubblica che è il nostro comune destino. Proprio su questo vorrei riflettere brevemente, insieme, nel momento in cui entriamo in un nuovo anno. Sentirsi "comunità" significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese. Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore. So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti, che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza. Certo, la sicurezza è condizione di un'esistenza serena. Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune. La domanda di sicurezza è particolarmente forte in alcune aree del Paese, dove la prepotenza delle mafie si fa sentire più pesantemente. E in molte periferie urbane dove il degrado favorisce il diffondersi della criminalità. Non sono ammissibili zone franche dove la legge non è osservata e si ha talvolta l'impressione di istituzioni inadeguate, con cittadini che si sentono soli e indifesi. La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza.

Sicurezza è anche lavoro, istruzione, più equa distribuzione delle opportunità per i giovani, attenzione per gli anziani, serenità per i pensionati dopo una vita di lavoro: tutto

questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l'un l'altro. Qualche settimana fa a Torino alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito Felicità, per indicare l'amicizia come strada per la felicità. Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti. In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni. Ricordo gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza dona conforto e serenità. I tanti volontari intervenuti nelle catastrofi naturali a fianco dei Corpi dello Stato. È l' "Italia che riceve" e che dà fiducia. Così come fanno le realtà del terzo settore, del no-profit che rappresentano una rete preziosa di solidarietà. Si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto. Anche per questo vanno evitate "tasse sulla bontà". È l'immagine dell'Italia positiva, che deve prevalere. Il modello di vita dell'Italia non può essere - e non sarà mai - quello degli ultras violenti degli stadi di calcio, estremisti travestiti da tifosi. Alimentano focolai di odio settario, di discriminazione, di teppismo. Fenomeni che i pubblici poteri e le società di calcio hanno il dovere di contrastare e debellare. Lo sport è un'altra cosa. Esortare a una convivenza più serena non significa chiudere gli occhi davanti alle difficoltà che il nostro Paese ha di fronte. Sappiamo di avere risorse importanti; e vi sono numerosi motivi che ci inducono ad affrontare con fiducia l'anno che verrà. Per essere all'altezza del compito dobbiamo andare incontro ai problemi con parole di verità, senza nasconderci carenze, condizionamenti, errori, approssimazioni. Molte sono le questioni che dobbiamo risolvere. La mancanza di lavoro che si mantiene a livelli intollerabili. L'alto debito pubblico che penalizza lo Stato e i cittadini e pone una pesante ipoteca sul futuro dei giovani. La capacità competitiva del nostro sistema produttivo che si è ridotta, pur con risultati significativi di imprese e di settori avanzati. Le carenze e il deterioramento di infrastrutture. Le ferite del nostro territorio. Dobbiamo aver fiducia in un cammino positivo. Ma non ci sono ricette miracolistiche. Soltanto il lavoro tenace, coerente, lungimirante produce risultati concreti. Un lavoro approfondito, che richiede competenza e che costa fatica e impegno. Traguardi consistenti sono stati raggiunti nel tempo. Frutto del lavoro e dell'ingegno di intere generazioni che ci hanno preceduto. Abbiamo ad esempio da poco ricordato i quarant'anni del servizio sanitario nazionale.

È stato - ed è - un grande motore di giustizia, un vanto del sistema Italia. Che ha consentito di aumentare le aspettative di vita degli italiani, ai più alti livelli mondiali. Non mancano difetti e disparità da colmare. Ma si tratta di un patrimonio da preservare e da potenziare.

L'universalità e la effettiva realizzazione dei diritti di cittadinanza sono state grandi conquiste della Repubblica: il nostro Stato sociale, basato sui pilastri costituzionali della tutela della salute, della previdenza, dell'assistenza, della scuola rappresenta un modello Positivo. Da tutelare. Ieri sera ho promulgato la legge di bilancio nei termini utili a evitare l'esercizio provvisorio, pur se approvata in via definitiva dal Parlamento soltanto da poche ore. Avere scongiurato la apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per il mancato rispetto di norme liberamente sottoscritte è un elemento che rafforza la fiducia e conferisce stabilità. La grande compressione dell'esame parlamentare e la mancanza di un opportuno confronto con i corpi sociali richiedono adesso un'attenta verifica dei contenuti del provvedimento. Mi auguro - vivamente - che il Parlamento, il Governo, i gruppi politici trovino il modo di discutere costruttivamente su quanto avvenuto; e assicurino per il futuro condizioni adeguate di esame e di confronto. La dimensione europea è quella in cui l'Italia ha scelto di investire e di giocare il proprio futuro; e al suo interno dobbiamo essere voce autorevole. Vorrei rinnovare un pensiero di grande solidarietà ai familiari di Antonio Megalizzi, vittima di un vile attentato terroristico insieme ad altri cittadini europei. Come molti giovani si impegnava per un'Europa con meno confini e più giustizia. Comprendeva che le difficoltà possono essere superate rilanciando il progetto dell'Europa dei diritti, dei cittadini e dei popoli, della convivenza, della lotta all'odio, della pace. Quest'anno saremo chiamati a rinnovare il Parlamento europeo, la istituzione che rappresenta nell'Unione i popoli europei, a quarant'anni dalla sua prima elezione diretta. È uno dei più grandi esercizi democratici al mondo: più di 400 milioni di cittadini europei si recheranno alle urne. Mi auguro che la campagna elettorale si svolga con serenità e sia l'occasione di un serio confronto sul futuro dell'Europa. Sono rimasto colpito da un episodio di cronaca recente, riferito dai media. Una signora di novant'anni, sentendosi sola nella notte di Natale, ha telefonato ai carabinieri. Ho bisogno soltanto di compagnia, ha detto ai militari. E loro sono andati a trovarla a casa portandole un po' di serenità. Alla signora Anna, e alle tante persone che si sentono in solitudine voglio rivolgere un saluto affettuoso. Vorrei sottolineare quanto sia significativo che si sia rivolta ai carabinieri. La loro divisa, come quella di tutte le forze dell'ordine e quella dei vigili del fuoco, è il simbolo di istituzioni al servizio della comunità. Si tratta di un patrimonio da salvaguardare perché appartiene a tutti i cittadini. Insieme a loro rivolgo un augurio alle donne e agli uomini delle forze armate, impegnate per garantire la nostra sicurezza e la pace in patria e all'estero. Svolgono un impegno che rende onore all'Italia. La loro funzione non può essere

snaturata, destinandoli a compiti non compatibili con la loro elevata specializzazione. In questa sera di festa desidero esprimere la mia vicinanza a quanti hanno sofferto e tuttora soffrono - malgrado il tempo trascorso - le conseguenze dolorose dei terremoti dell'Italia centrale, alle famiglie sfollate di Genova e della zona dell'Etna. Nell'augurare loro un anno sereno, ribadisco che la Repubblica assume la ricostruzione come un impegno inderogabile di solidarietà. Auguri a tutti gli italiani, in patria o all'estero. Auguro buon anno ai cinque milioni di immigrati che vivono, lavorano, vanno a scuola, praticano sport, nel nostro Paese. Rivolgo un augurio, caloroso, a papa Francesco; e lo ringrazio, ancora una volta, per il suo magistero volto costantemente a promuovere la pace, la coesione sociale, il dialogo, l'impegno per il bene comune. Vorrei concludere da dove ho iniziato: dal nostro riconoscerci comunità. Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita. Ne cito uno fra i tanti ricordando e salutando i ragazzi e gli adulti del centro di cura per l'autismo, di Verona, che ho di recente visitato. Mi hanno regalato quadri e disegni da loro realizzati. Sono tutti molto belli: esprimono creatività e capacità di comunicare e partecipare. Ne ho voluto collocare uno questa sera accanto a me. Li ringrazio nuovamente e rivolgo a tutti loro l'augurio più affettuoso.

A tutti voi auguri di buon anno.

Quinto discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2019

Roma, Palazzo del Quirinale

Questa sera, care concittadine e cari concittadini, entriamo negli anni venti del nuovo secolo.

Si avvia a conclusione un decennio impegnativo, contrassegnato da una lunga crisi economica e da mutamenti tanto veloci quanto impetuosi. In questo tempo sono cambiate molte cose attorno a noi, nella nostra vita e nella società. Desidero, anzitutto, esprimere a tutti voi l'augurio più cordiale per l'anno che sta per iniziare. Si tratta, anche, di un'occasione per pensare - insieme - al domani. Per ampliare l'orizzonte delle nostre riflessioni; senza, naturalmente, trascurare il presente e i suoi problemi, ma anche rendendosi conto che il futuro, in realtà, è già cominciato. Mi è stata donata poco tempo fa una foto dell'Italia vista dallo spazio. Ve ne sono tante sul web, ma questa mi ha fatto riflettere perché proviene da una astronauta, adesso al vertice di un Paese amico. Vorrei condividere con voi questa immagine. Con un invito: proviamo a guardare l'Italia dal di fuori, allargando lo sguardo oltre il consueto. In fondo, un po' come ci vedono dall'estero. Come vedono il nostro bel Paese, proteso nel Mediterraneo e posto, per geografia e per storia, come uno dei punti di incontro dell'Europa con civiltà e culture di altri continenti. Questa condizione ha contribuito a costruire la nostra identità, che è sinonimo di sapienza, di genio, di armonia, di umanità. È significativo che, nell'anno che si chiude, abbiamo celebrato Leonardo da Vinci e, nell'anno che si apre, celebreremo Raffaello. E subito dopo renderemo omaggio a Dante Alighieri. Incontro sovente Capi di Stato, qui in Italia o all'estero. Registro ovunque una grande apertura verso di noi, un forte desiderio di collaborazione. Simpatia nei confronti del nostro popolo. Non soltanto per il richiamo della sua arte e dei paesaggi, per la sua creatività, per il suo stile di vita; ma anche per la sua politica di pace, per la ricerca e la capacità italiana di dialogo nel rispetto reciproco, per le missioni delle sue forze armate in favore della stabilità internazionale e contro il terrorismo, per l'alto valore delle nostre imprese, per il lavoro dei nostri concittadini. Vi è una diffusa domanda di Italia. Abbiamo problemi da non sottovalutare. Il lavoro che manca per tanti, anzitutto. Forti diseguaglianze. Alcune gravi crisi aziendali. Esigenza di rilanciare il nostro sistema produttivo. Ma abbiamo ampie possibilità per affrontare e risolvere questi problemi. E per svolgere inoltre un ruolo incisivo nella nostra Europa e nella intera comunità internazionale.

L'Italia riscuote fiducia. Quella stessa fiducia con cui si guarda, da fuori, verso il nostro Paese deve indurci ad averne di più in noi stessi, per dar corpo alla speranza di un futuro

migliore. Conosco le difficoltà e le ferite presenti nelle nostre comunità. Le attese di tanti italiani. Dobbiamo aver fiducia e impegnarci attivamente nel comune interesse. Disponiamo di grandi risorse. Di umanità, di ingegno, di capacità di impresa. Tutto questo produce esperienze importanti, buone pratiche di grande rilievo. Ne ho avuto conoscenza diretta visitando i nostri territori. Vi è un'Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare. Dobbiamo creare le condizioni che consentano a tutte le risorse di cui disponiamo di emergere e di esprimersi senza ostacoli e difficoltà. Con spirito e atteggiamento di reciproca solidarietà. Insieme. In particolar modo è necessario ridurre il divario che sta ulteriormente crescendo tra Nord e Sud d'Italia. A subirne le conseguenze non sono soltanto le comunità meridionali ma l'intero Paese, frenato nelle sue potenzialità di sviluppo. Naturalmente, per promuovere fiducia, è decisivo il buon funzionamento delle istituzioni pubbliche che devono alimentarla, favorendo coesione sociale. Questo è possibile assicurando decisioni adeguate, efficaci e tempestive sui temi della vita concreta dei cittadini. La democrazia si rafforza se le istituzioni tengono viva una ragionevole speranza. È importante anche sviluppare, sempre di più, una cultura della responsabilità che riguarda tutti: dalle formazioni politiche, ai singoli cittadini, alle imprese, alle formazioni intermedie, alle associazioni raccolte intorno a interessi e a valori. La cultura della responsabilità costituisce il più forte presidio di libertà e di difesa dei principi, su cui si fonda la Repubblica. Questo comune sentire della società - quando si esprime - si riflette sulle istituzioni per infondervi costantemente un autentico spirito repubblicano. La fiducia va trasmessa ai giovani, ai quali viene sovente chiesta responsabilità, ma a cui dobbiamo al contempo affidare responsabilità. Le nuove generazioni avvertono meglio degli adulti che soltanto con una capacità di osservazione più ampia si possono comprendere e affrontare la dimensione globale e la realtà di un mondo sempre più interdipendente. Hanno - ad esempio - chiara la percezione che i mutamenti climatici sono questione serissima che non tollera ulteriori rinvii nel farvi fronte. Le scelte ambientali non sono soltanto una indispensabile difesa della natura nell'interesse delle future generazioni ma rappresentano anche un'opportunità importante di sviluppo, di creazione di posti di lavoro, di connessione tra ricerca scientifica e l'industria. Torniamo con il pensiero alle popolazioni delle città minacciate, come Venezia, dei territori colpiti dai sismi o dalle alluvioni, delle aree inquinate, per sottolineare come il tema della tutela dell'ambiente sia fondamentale per il nostro Paese. I giovani l'hanno capito e fanno sentire la loro voce proiettati, come sono, verso il futuro e senza nostalgia del passato. Ogni società ha sempre bisogno dei giovani. Se possibile ancor di più oggi che la durata della vita è cresciuta e gli equilibri demografici si sono spostati verso l'età più avanzata. Questa nuova condizione impone di predisporre nei confronti degli anziani - parte preziosa della società - maggiori cure e attenzioni. Occorre, al tempo stesso, investire molto sui giovani. Diamo loro fiducia, anche per evitare l'esodo

verso l'estero. Diamo loro occasioni di lavoro correttamente retribuito. Favoriamo il formarsi di nuove famiglie. Dobbiamo riporre fiducia nelle famiglie italiane. Su di esse grava il peso maggiore degli squilibri sociali. Hanno affrontato i momenti più duri, superandoli. Spesso con sacrificio. Fornire sostegno alle famiglie vuol dire fare in modo che possano realizzare i loro progetti di vita. E che i loro valori - il dialogo, il dono di sé, l'aiuto reciproco - si diffondano nell'intera società rafforzandone il senso civico. È una virtù da coltivare, insieme, quella del civismo, del rispetto delle esigenze degli altri, del rispetto della cosa pubblica. Argina aggressività, prepotenze, meschinità, lacerazioni delle regole della convivenza. Una associazione di disabili mi ha donato per Natale una sedia. Molto semplice ma che conserverò con cura perché reca questa scritta: "quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi". Esprime appieno il vero senso della convivenza. Due mesi fa vicino Alessandria, tre vigili del fuoco sono rimasti vittime dell'esplosione di una cascina, provocata per truffare l'assicurazione. Nel ricordare - per loro e per tutte le vittime del dovere - che il dolore dei familiari, dei colleghi, di tutto il Paese non può estinguersi, vorrei sottolineare che quell'evento sembra offrire degli italiani due diverse immagini che si confrontano: l'una nobile, l'altra che non voglio neppure definire. Ma l'Italia vera è una sola: è quella dell'altruismo e del dovere. L'altra non appartiene alla nostra storia e al sentimento profondo della nostra gente. Quella autentica è l'Italia del sindaco di Rocca di Papa, Emanuele Crestini. Nell'incendio del suo municipio ha atteso che si mettessero in salvo tutti i dipendenti, uscendone per ultimo. Sacrificando così la propria vita. Senso civico e senso della misura devono appartenere anche a chi frequenta il mondo dei social, che rappresenta un'occasione per ampliare le conoscenze e per poter dialogare con tanti per esprimere le proprie idee e ascoltare, con attenzione e con rispetto, quelle degli altri. Alle volte si trasforma invece in strumento per denigrare, anche deformando i fatti. Sovente ricorrendo a profili fittizi di soggetti inesistenti per alterare lo scambio di opinioni, per ingenerare allarmi, per trarre vantaggio dalla diffusione di notizie false. Il mosaico che compone la società italiana ha tante tessere preziose. Penso - tra le altre - al mondo delle nostre università, ai centri di ricerca, alle prestigiose istituzioni della cultura. Ho conosciuto e apprezzato in tante occasioni l'attività che si svolge in questa costellazione di luoghi del pensiero, dell'innovazione, della scienza. Si tratta di un patrimonio inestimabile di idee e di energie per costruire il futuro. È essenziale che sia disponibile per tutti. Che sia conosciuto, raccontato, condiviso. Che siano rimossi gli ostacoli e reso più agevole il rapporto tra istituzioni culturali e società e l'accesso al sapere. In questo senso un ruolo fondamentale è assegnato ai media e in particolare al nostro servizio pubblico. Abbiamo bisogno di preparazione e di competenze. Ogni tanto si vede affiorare, invece, la tendenza a prender posizione prima ancora di informarsi.

La cultura è un grande propulsore di qualità della vita e rende il tessuto sociale di un Paese più solido. Ringraziamo Matera che ha fatto onore all'Italia e al suo Mezzogiorno, in questo anno in cui è stata Capitale della cultura europea. Con questo spirito rivolgo gli auguri a Parma che, con il suo straordinario patrimonio umano e artistico, da domani sarà Capitale italiana della cultura per il 2020. Un saluto particolarmente grato e sentito rivolgo a papa Francesco, vescovo di Roma, che esercita il suo alto magistero con saggezza e coraggio e che mostra ogni giorno di amare il nostro Paese, a partire da coloro che versano in condizioni di bisogno e da chi, praticando solidarietà, reca beneficio all'intera comunità civile. Nel rinnovare gli auguri a quanti sono in ascolto in Italia e all'estero, a tutti i nostri concittadini, a quanti il nostro Paese ospita, vorrei rivolgere un saluto particolare a coloro che in queste giornate festive assicurano - come sempre - il funzionamento dei servizi necessari alla nostra vita comune. Rivolgo gli auguri alle donne e agli uomini delle forze armate, delle forze dell'ordine, a tutti coloro che, con vari ruoli e compiti, operano a beneficio della Repubblica, di tutti noi cittadini. Per tutti, saluto Luca Parmitano - il primo astronauta italiano al comando della stazione spaziale internazionale - impegnato nella frontiera avanzata della ricerca nello spazio, in cui l'Italia è tra i principali protagonisti. Da lassù, da quella navicella - come mi ha detto quando ci siamo collegati - avverte quanto appaiano incomprensibili e dissennate inimicizie, contrapposizioni, violenze in un pianeta sempre più piccolo e raccolto. e mi ha trasmesso un messaggio che faccio mio: la speranza consiste nella possibilità di avere sempre qualcosa da raggiungere.

È questo l'augurio che rivolgo a tutti voi! buon 2020!

Sesto discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2020

Roma, Palazzo del Quirinale

Care concittadine e cari concittadini,

Avvicinandosi questo tradizionale appuntamento di fine anno, ho avvertito la difficoltà di trovare le parole adatte per esprimere a ciascuno di voi un pensiero augurale. Sono giorni, questi, in cui convivono angoscia e speranza. La pandemia che stiamo affrontando mette a rischio le nostre esistenze, ferisce il nostro modo di vivere. Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza. Scuole e università aperte, per i nostri bambini e i nostri giovani. Anziani non più isolati per necessità e precauzione. Fabbriche, teatri, ristoranti, negozi pienamente funzionanti. Trasporti regolari. Normali contatti con i paesi a noi vicini e con i più lontani, con i quali abbiamo costruito relazioni in tutti questi anni. Aspiriamo a riappropriarci della nostra vita. Il virus, sconosciuto e imprevedibile, ci ha colpito prima di ogni altro Paese europeo. L'inizio del tunnel, con la drammatica contabilità dei contagi, delle morti. Le immagini delle strade e delle piazze deserte. Le tante solitudini. Il pensiero straziante di chi moriva senza avere accanto i propri cari. L'arrivo dell'estate ha portato con sé l'illusione dello scampato pericolo, un diffuso rilassamento, con il desiderio, comprensibile, di ricominciare a vivere come prima, di porre tra parentesi questo incubo. Poi, a settembre, la seconda offensiva del virus. Prima nei paesi vicini a noi, e poi qui, in Italia. Ancora contagi - siamo oltre due milioni - ancora vittime, ancora dolore che si rinnova. Mentre continua l'impegno generoso di medici e operatori sanitari. Il mondo è stato colpito duramente. Ovunque. Anche l'Italia ha pagato un prezzo molto alto. Rivolgendomi a voi parto proprio da qui: dalla necessità di fare insieme memoria di quel che abbiamo vissuto in questo anno, senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La pandemia ha scavato solchi profondi nelle nostre vite, nella nostra società. Ha acuito fragilità del passato. Ha aggravato vecchie diseguaglianze e ne ha generate di nuove. Tutto ciò ha prodotto pesanti conseguenze sociali ed economiche. Abbiamo perso posti di lavoro. Donne e giovani sono stati particolarmente penalizzati. Lo sono le persone con disabilità. Tante imprese temono per il loro futuro. Una larga fascia di lavoratori autonomi e di precari ha visto azzerare o bruscamente calare il proprio reddito. Nella comune difficoltà alcuni settori hanno sofferto più di altri. La pandemia ha seminato un senso di smarrimento: pone in discussione prospettive di vita. Basti pensare alla previsione di un calo ulteriore delle nascite, spia dell'incertezza che il virus ha insinuato nella nostra comunità. È questa la realtà, che bisogna riconoscere e affrontare.

Nello stesso tempo sono emersi segnali importanti, che incoraggiano una speranza concreta. Perché non prevalga la paura e perché le preoccupazioni possano trasformarsi nell'energia necessaria per ricostruire, per ripartire. Nella prima fase, quando ancora erano pochi gli strumenti a disposizione per contrastare il virus, la reazione alla pandemia si è fondata anzitutto sul senso di comunità. Adesso stiamo mettendo in atto strategie più complesse, a partire dal piano di vaccinazione, iniziato nel medesimo giorno in tutta Europa. Inoltre, per fronteggiare le gravi conseguenze economiche sono in campo interventi europei innovativi e di straordinaria importanza. Mai un vaccino è stato realizzato in così poco tempo. Mai l'Unione Europea si è assunta un compito così rilevante per i propri cittadini. Per il vaccino si è formata, anche con il contributo dei ricercatori italiani, un'alleanza mondiale della scienza e della ricerca, sorretta da un imponente sostegno politico e finanziario che ne ha moltiplicato la velocità di individuazione. La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi. Ora a tutti e ovunque, senza distinzioni, dovrà essere consentito di vaccinarsi gratuitamente: perché è giusto e perché necessario per la sicurezza comune. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili. Di fronte a una malattia così fortemente contagiosa, che provoca tante morti, è necessario tutelare la propria salute ed è doveroso proteggere quella degli altri, familiari, amici, colleghi. Io mi vaccinerò appena possibile, dopo le categorie che, essendo a rischio maggiore, debbono avere la precedenza. Il vaccino e le iniziative dell'Unione Europea sono due vettori decisivi della nostra rinascita. L'Unione Europea è stata capace di compiere un balzo in avanti. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era scontato. Alla crisi finanziaria di un decennio or sono l'Europa rispose senza solidarietà e senza una chiara visione del proprio futuro. Gli interessi egoistici prevalsero. Vecchi canoni politici ed economici mostrarono tutta la loro inadeguatezza. Ora le scelte dell'Unione Europea poggiano su basi nuove. L'Italia è stata protagonista in questo cambiamento. Ci accingiamo - sul versante della salute e su quello economico - a un grande compito. Tutto questo richiama e sollecita ancor di più la responsabilità delle istituzioni anzitutto, delle forze economiche, dei corpi sociali, di ciascuno di noi. Serietà, collaborazione, e anche senso del dovere, sono necessari per proteggerci e per ripartire. Il piano europeo per la ripresa, e la sua declinazione nazionale - che deve essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse - possono permetterci di superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto. Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alle giovani generazioni. Ognuno faccia la parte propria. La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri; quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. Come abbiam veduto, la solidarietà è tornata a mostrarsi base necessaria della convivenza e della società.

Solidarietà internazionale. Solidarietà in Europa. Solidarietà all'interno delle nostre comunità. Il 2021 deve essere l'anno della sconfitta del virus e il primo della ripresa. Un anno in cui ciascuno di noi è chiamato anche all'impegno di ricambiare quanto ricevuto con gesti gratuiti, spesso da sconosciuti. Da persone che hanno posto la stessa loro vita in gioco per la nostra, come è accaduto con tanti medici e operatori sanitari. Ci siamo ritrovati nei gesti concreti di molti. Hanno manifestato una fraternità che si nutre non di parole bensì di umanità, che prescinde dall'origine di ognuno di noi, dalla cultura di ognuno e dalla sua condizione sociale. È lo spirito autentico della Repubblica. La fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce così: tenendo connesse le responsabilità delle istituzioni con i sentimenti delle persone. La pandemia ha accentuato limiti e ritardi del nostro paese. Ci sono stati certamente anche errori nel fronteggiare una realtà improvvisa e sconosciuta. Si poteva fare di più e meglio? probabilmente sì, come sempre. Ma non va ignorato neppure quanto di positivo è stato realizzato e ha consentito la tenuta del paese grazie all'impegno dispiegato da tante parti. Tra queste le forze armate e le forze dell'ordine che ringrazio. Abbiamo avuto la capacità di reagire. La società ha dovuto rallentare ma non si è fermata. Non siamo in balia degli eventi. Ora dobbiamo preparare il futuro. Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I mesi prossimi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova. Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte. È questo quel che i cittadini si attendono. La sfida che è dinanzi a quanti rivestono ruoli dirigenziali nei vari ambiti, e davanti a tutti noi, richiama l'unità morale e civile degli italiani. Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi ma di realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro paese di superare momenti storici di grande e talvolta drammatica, difficoltà. L'Italia ha le carte in regola per riuscire in questa impresa. Ho ricevuto in questi mesi attestazioni di apprezzamento e di fiducia nei confronti del nostro paese da parte di tanti Capi di Stato di Paesi amici. Nel momento in cui, a livello mondiale, si sta riscrivendo l'agenda delle priorità, si modificano le strategie di sviluppo ed emergono nuove leadership, dobbiamo agire da protagonisti nella comunità internazionale. In questa prospettiva sarà molto importante, nel prossimo anno, il g20, che l'Italia presiede per la prima volta: un'occasione preziosa per affrontare le grandi sfide globali e un'opportunità per rafforzare il prestigio del nostro paese. L'anno che si apre propone diverse ricorrenze importanti. Tappe della nostra storia, anniversari che raccontano il cammino che ci ha condotto ad una unità che non è soltanto di territorio. Ricorderemo il settimo centenario della morte di Dante. Celebreremo poi il centosessantesimo dell'unità d'Italia, il centenario della collocazione del milite ignoto all'altare della patria. E ancora i settantacinque anni della Repubblica dal risorgimento alla liberazione: le radici della

nostra Costituzione. Memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro. Esprimo un ringraziamento a papa Francesco per il suo magistero e per l'affetto che trasmette al popolo italiano, facendosi testimone di speranza e di giustizia. A lui rivolgo l'augurio più sincero per l'anno che inizia. Complimenti e auguri ai goriziani per la designazione di Gorizia e Nova Gorica, congiuntamente, a capitale europea della cultura per il 2025. Si tratta di un segnale che rende onore a Italia e Slovenia per avere sviluppato relazioni che vanno oltre la convivenza e il rispetto reciproco ed esprimono collaborazione e prospettive di futuro comune. Mi auguro che questo messaggio sia raccolto nelle zone di confine di tante parti del mondo, anche d'Europa, in cui vi sono scontri spesso aspri e talvolta guerre anziché la ricerca di incontro tra culture e tradizioni diverse. Vorrei infine dare atto a tutti voi - con un ringraziamento particolarmente intenso - dei sacrifici fatti in questi mesi con senso di responsabilità. e vorrei sottolineare l'importanza di mantenere le precauzioni raccomandate fintanto che la campagna vaccinale non avrà definitivamente sconfitto la pandemia. Care concittadine e cari concittadini, quello che inizia sarà il mio ultimo anno come Presidente della Repubblica. Coinciderà con il primo anno da dedicare alla ripresa della vita economica e sociale del nostro paese. La ripartenza sarà al centro di quest'ultimo tratto del mio mandato. Sarà un anno di lavoro intenso. Abbiamo le risorse per farcela.

Auguri di buon anno a tutti voi!

Settimo discorso

DISCORSO DEL 31 DICEMBRE 2021

Roma, Palazzo del Quirinale

Care concittadine, cari concittadini,

Ho sempre vissuto questo tradizionale appuntamento di fine anno con molto coinvolgimento e anche con un po' di emozione. Oggi questi sentimenti sono accresciuti dal fatto che, tra pochi giorni, come dispone la Costituzione, si concluderà il mio ruolo di Presidente. L'augurio che sento di rivolgervi si fa, quindi, più intenso perché, alla necessità di guardare insieme con fiducia e speranza al nuovo anno, si aggiunge il bisogno di esprimere il mio grazie a ciascuno di voi per aver mostrato, a più riprese, il volto autentico dell'Italia: quello laborioso, creativo, solidale. Sono stati sette anni impegnativi, complessi, densi di emozioni: mi tornano in mente i momenti più felici ma anche i giorni drammatici, quelli in cui sembravano prevalere le difficoltà e le sofferenze. Ho percepito accanto a me l'aspirazione diffusa degli italiani a essere una vera comunità, con un senso di solidarietà che precede, e affianca, le molteplici differenze di idee e di interessi. In questi giorni ho ripercorso nel pensiero quello che insieme abbiamo vissuto in questi ultimi due anni: il tempo della pandemia che ha sconvolto il mondo e le nostre vite. Ci stringiamo ancora una volta attorno alle famiglie delle tante vittime: il loro lutto è stato, ed è, il lutto di tutta Italia. Dobbiamo ricordare, come patrimonio inestimabile di umanità, l'abnegazione dei medici, dei sanitari, dei volontari. Di chi si è impegnato per contrastare il virus. Di chi ha continuato a svolgere i suoi compiti nonostante il pericolo. I meriti di chi, fidandosi della scienza e delle istituzioni, ha adottato le precauzioni raccomandate e ha scelto di vaccinarsi: la quasi totalità degli italiani, che voglio, ancora una volta, ringraziare per la maturità e per il senso di responsabilità dimostrati. In queste ore in cui i contagi tornano a preoccupare e i livelli di guardia si alzano a causa delle varianti del virus - imprevedibili nelle mutevoli configurazioni - si avverte talvolta un senso di frustrazione. Non dobbiamo scoraggiarci. Si è fatto molto. I vaccini sono stati, e sono, uno strumento prezioso, non perché garantiscano l'invulnerabilità ma perché rappresentano la difesa che consente di ridurre in misura decisiva danni e rischi, per sé e per gli altri. Ricordo la sensazione di impotenza e di disperazione che respiravamo nei primi mesi della pandemia di fronte alle scene drammatiche delle vittime del virus. Alle bare trasportate dai mezzi militari. Al lungo, necessario confinamento di tutti in casa. Alle scuole, agli uffici, ai negozi chiusi. Agli ospedali al collasso. Cosa avremmo dato, in quei giorni, per avere il vaccino? La ricerca e la scienza ci hanno consegnato, molto prima di quanto si potesse sperare, questa opportunità. Sprecarla è anche un'offesa a chi non l'ha

avuta e a chi non riesce oggi ad averla. I vaccini hanno salvato tante migliaia di vite, hanno ridotto di molto - ripeto - la pericolosità della malattia. Basta pensare a come l'anno passato abbiamo trascorso le festività natalizie e come invece è stato possibile farlo in questi giorni, sia pure con prudenza e limitazioni. La pandemia ha inferto ferite profonde: sociali, economiche, morali. Ha provocato disagi per i giovani, solitudine per gli anziani, sofferenze per le persone con disabilità. La crisi su scala globale ha causato povertà, esclusioni e perdite di lavoro. Sovente chi già era svantaggiato è stato costretto a patire ulteriori duri. Eppure ci siamo rialzati. Grazie al comportamento responsabile degli italiani - anche se tra perduranti difficoltà che richiedono di mantenere adeguati livelli di sicurezza - ci siamo avviati sulla strada della ripartenza; con politiche di sostegno a chi era stato colpito dalla frenata dell'economia e della società e grazie al quadro di fiducia suscitato dai nuovi strumenti europei. Una risposta solidale, all'altezza della gravità della situazione, che l'Europa è stata capace di dare e a cui l'Italia ha fornito un contributo decisivo. Abbiamo anche trovato dentro di noi le risorse per reagire, per ricostruire. Questo cammino è iniziato. Sarà ancora lungo e non privo di difficoltà. Ma le condizioni economiche del paese hanno visto un recupero oltre le aspettative e le speranze di un anno addietro, un recupero che è stato accompagnato da una ripresa della vita sociale. Nel corso di questi anni la nostra Italia ha vissuto e subito altre gravi sofferenze. La minaccia del terrorismo internazionale di matrice islamista, che ha dolorosamente mietuto molte vittime tra i nostri connazionali all'estero. I gravi disastri per responsabilità umane, i terremoti, le alluvioni. I caduti, militari e civili, per il dovere. I tanti morti sul lavoro. Le donne vittime di violenza. Anche nei momenti più bui, non mi sono mai sentito solo e ho cercato di trasmettere un sentimento di fiducia e di gratitudine a chi era in prima linea. Ai sindaci, alle loro comunità. Ai Presidenti di Regione, a quanti hanno incessantemente lavorato nei territori, accanto alle persone. Il volto reale di una Repubblica unita e solidale. È il patriottismo concretamente espresso nella vita della Repubblica. La Costituzione affida al Capo dello Stato il compito di rappresentare l'unità nazionale. Questo compito, che ho cercato di assolvere con impegno, è stato facilitato dalla coscienza del legame, essenziale in democrazia, che esiste tra istituzioni e società; e che la nostra Costituzione disegna in modo così puntuale. Questo legame va continuamente rinsaldato dall'azione responsabile, dalla lealtà di chi si trova a svolgere pro-tempore un incarico pubblico, a tutti i livelli. Ma non potrebbe resistere senza il sostegno proveniente dai cittadini. Spesso le cronache si incentrano sui punti di tensione e sulle fratture. Che esistono e non vanno nascoste. Ma soprattutto nei momenti di grave difficoltà nazionale emerge l'attitudine del nostro popolo a preservare la coesione del paese, a sentirsi partecipe del medesimo destino. Unità istituzionale e unità morale sono le due espressioni di quel che ci tiene insieme. Di ciò su cui si fonda la Repubblica.

Credo che ciascun Presidente della Repubblica, all'atto della sua elezione, avverta due esigenze di fondo: spogliarsi di ogni precedente appartenenza e farsi carico esclusivamente dell'interesse generale, del bene comune come bene di tutti e di ciascuno. E poi salvaguardare ruolo, poteri e prerogative dell'istituzione che riceve dal suo predecessore e che - esercitandoli pienamente fino all'ultimo giorno del suo mandato - deve trasmettere integri al suo successore. Non tocca a me dire se e quanto sia riuscito ad adempiere a questo dovere. Quel che desidero dirvi è che mi sono adoperato, in ogni circostanza, per svolgere il mio compito nel rispetto rigoroso del dettato costituzionale. È la Costituzione il fondamento, saldo e vigoroso, della unità nazionale. Lo sono i suoi principi e i suoi valori che vanno vissuti dagli attori politici e sociali e da tutti i cittadini. E a questo riguardo, anche in questa occasione, sento di dover esprimere riconoscenza per la leale collaborazione con le altre istituzioni della Repubblica. Innanzitutto con il Parlamento, che esprime la sovranità popolare. Nello stesso modo rivolgo un pensiero riconoscente ai Presidenti del Consiglio e ai Governi che si sono succeduti in questi anni. La governabilità che le istituzioni hanno contribuito a realizzare ha permesso al paese, soprattutto in alcuni passaggi particolarmente difficili e impegnativi, di evitare pericolosi salti nel buio. Ci troviamo dentro processi di cambiamento che si fanno sempre più accelerati. Occorre naturalmente il coraggio di guardare la realtà senza filtri di comodo. Alle antiche diseguaglianze la stagione della pandemia ne ha aggiunte di nuove. Le dinamiche spontanee dei mercati talvolta producono squilibri o addirittura ingiustizie che vanno corrette anche al fine di un maggiore e migliore sviluppo economico. Una ancora troppo diffusa precarietà sta scoraggiando i giovani nel costruire famiglia e futuro. La forte diminuzione delle nascite rappresenta oggi uno degli aspetti più preoccupanti della nostra società. Le transizioni ecologica e digitale sono necessità ineludibili, e possono diventare anche un'occasione per migliorare il nostro modello sociale. L'Italia dispone delle risorse necessarie per affrontare le sfide dei tempi nuovi. Pensando al futuro della nostra società, mi torna alla mente lo sguardo di tanti giovani che ho incontrato in questi anni. Giovani che si impegnano nel volontariato, giovani che si distinguono negli studi, giovani che amano il proprio lavoro, giovani che - come è necessario - si impegnano nella vita delle istituzioni, giovani che vogliono apprendere e conoscere, giovani che emergono nello sport, giovani che hanno patito a causa di condizioni difficili e che risalgono la china imboccando una strada nuova. I giovani sono portatori della loro originalità, della loro libertà. Sono diversi da chi li ha preceduti. E chiedono che il testimone non venga negato alle loro mani. Alle nuove generazioni sento di dover dire: non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro perché soltanto così lo donerete alla società. Vorrei ricordare la commovente lettera del professor Pietro Carmina, vittima del recente, drammatico crollo di Ravanusa. Professore di filosofia e storia, andando in pensione due anni fa,

aveva scritto ai suoi studenti: "usate le parole che vi ho insegnato per difendervi e per difendere chi quelle parole non le ha. Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi. Infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non adattatevi, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa. Voi non siete il futuro, siete il presente. Vi prego: non siate mai indifferenti, non abbiate paura di rischiare per non sbagliare...". Faccio mie - con rispetto - queste parole di esortazione così efficaci, che manifestano anche la dedizione dei nostri docenti al loro compito educativo. Desidero rivolgere un augurio affettuoso e un ringraziamento sincero a papa Francesco per la forza del suo magistero, e per l'amore che esprime all'Italia e all'Europa, sottolineando come questo continente possa svolgere un'importante funzione di pace, di equilibrio, di difesa dei diritti umani nel mondo che cambia. Care concittadine e cari concittadini, siamo pronti ad accogliere il nuovo anno, ed è un momento di speranza. Guardiamo avanti, sapendo che il destino dell'Italia dipende anche da ciascuno di noi. Tante volte abbiamo parlato di una nuova stagione dei doveri. Tante volte, soprattutto negli ultimi tempi, abbiamo sottolineato che dalle difficoltà si esce soltanto se ognuno accetta di fare fino in fondo la parte propria. Se guardo al cammino che abbiam fatto insieme in questi sette anni nutro fiducia. L'Italia crescerà. E lo farà quanto più avrà coscienza del comune destino del nostro popolo, e dei popoli europei.

Buon anno a tutti voi! e alla nostra Italia!



Figura 33, Ritratto ufficiale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, su Gentile Concessione della Presidenza della Repubblica

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Al Hadithi, E., (2021) *Review of Voyant Tools, see through your text*. Iowa state University ed.
- Anthony, L., (2020) *AntConc* (version 3.5.9) [Computer Software]. Tokyo, Japan: Waseda University. Available from <https://www.laurenceanthony.net/software>
- Bernardi, L., (2005, a cura di), *Percorsi di ricerca sociale*, Roma, Carocci.
- Bernardi, L., Tuzzi, A., (2007), *Parole lette con misura (statistica)* in Cortelazzo M.A. e Tuzzi A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, p. 109 -134
- Blanche-Benveniste, C., (2003) *Corpus, Méthodologie et applications linguistiques*, Bilger
- Bolasco, S., (2021a), *Le unità di contesto*, p. 40 – 61, da *L'analisi automatica dei testi*, Roma, Carocci editore
- Bolasco, S., (2021b), *Questioni di teoria e metodo*, p. 62 – 80, da *L'analisi automatica dei testi*, Roma, Carocci editore
- Bolasco, S., (2021c), *Tipi di corpora*, p. 84 – 94, da *L'analisi automatica dei testi*, Roma, Carocci editore
- Bolasco, S., (2021d), *In cosa consiste l'analisi di tipo testuale*, p. 154 – 160, da *L'analisi automatica dei testi*, Roma, Carocci editore
- Cortelazzo, M.A., (2018) *Il linguaggio dei Presidenti*, p. 901 - 926 dal volume 2 in *I Presidenti della Repubblica Italiana, il Capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, Sabino Cassese, Giuseppe Galasso, Alberto Melloni (direzione di), Roma, il Mulino editore
- Cortelazzo, M.A., Tuzzi, A. (2007), (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio.
- Cortelazzo M.A., Tuzzi A., (2007b), *Considerazioni finali*, in Cortelazzo M.A. e Tuzzi A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, p. 231 -237
- Cortelazzo M.A., Tuzzi A., (2016) *Studies in quantitative linguistics* 23, p. 135 – 149, Verlag editore
- Eco, U., (1986) *Tv: la trasparenza perduta*, p. 163 – 179, in *Sette anni di desiderio*, Miano, Bompiani editore.

- Ferrigato, R., (2015) *Sergio Mattarella il Presidente degli Italiani* Ferrigato R. e Grasso G. (a cura di), Torino, San Paolo editore
- Gramellini, M., (2021) *Un caffè al Quirinale*, p.88 – 89 in *Il Colle d'Italia* Venanzio Postiglione (a cura di), Milano, Corriere della Sera, Rcs editore
- Grimaldi, S., (2012) *I presidenti nelle forme di governo tra costituzione partiti e carisma*, Roma, Carocci editore
- Krippendorff, K., (1980) *Content Analysis: an introduction to its methodology*, Sage Publication inc.
- La Mendola, S., Sterchele, D., (2007), *Costruire Noi. I Presidenti della Repubblica italiana come cerimonieri di un rituale mediale*, in Cortelazzo M.A. e Tuzzi A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, p. 55 – 85
- Lombardi, M., (2017) *Gli stili creativi* p. 65 – 109, in *Creatività in pubblicità*, Marco Lombardi, Ottavio Nava, Gabriele Cucinella e Stefani Maggi (a cura di). Milano, Franco Angeli editore
- Miller, A., (2004) p 2-5 *I Presidenti americani e l'arte di recitare*, Milano, Bruno Mondadori editore
- Pertici, A., (2022) *Presidenti della Repubblica da De Nicola al secondo mandato di Mattarella*, Roma, il Mulino editore
- Postiglione V. (2021) *Il Colle d'Italia* Venanzio Postiglione (a cura di), Milano, Corriere della Sera, Rcs editore
- Sinclair S., Rockwell G., 2016. Voyant Tools. Web. <https://voyant-tools.org>
- Tonello, F., (2019) *Il divorzio tra competenza e rappresentanza*, p. 49 – 65, in *Democrazie a rischio*, Milano, Pearson editore
- Tuzzi, A., (2003a) *Una prima traccia* p. 29- 39 in *L'analisi del contenuto*, Roma, Carocci editore
- Tuzzi, A., (2003b) *Che cos'è l'analisi del contenuto* p. 17- 27 in *L'analisi del contenuto*, Roma, Carocci editore
- Tuzzi, A., (2005), *Un approfondimento metodologico*, in Bernardi L. (a cura di), *Percorsi di ricerca sociale*, Roma, Carocci, p. 237 - 252
- Tuzzi, A., (2007), *Introduzione*, in Cortelazzo M.A. e Tuzzi A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, p. 9 – 21

Verderami, F., (2021) *Nel segno della nostra unità*, p. 73 – 84 *Il Colle d'Italia* Venanzio Postiglione (a cura di), Milano, Corriere della Sera, Rcs editore

Zotti Minici, A., (2007), *Dove guardano i presidenti a fine anno?* in Cortelazzo M.A. e Tuzzi A. (a cura di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio, p. 47 – 53

Siti internet consultati:

www.quirinale.it

<https://cortmic.myblog.it/italiano-semplce-mattarella/>

<https://voyant-tools.org/>

<http://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>

Le figure 1, 2 e 5, vignette di Emilio Giannelli, sono pubblicate su questo elaborato per gentile concessione dell'autore e sono tratte dalle pagine del Corriere della Sera.

Le immagini del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, figure 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 33, sono per gentile concessione della Presidenza della Repubblica (tramite ufficio stampa) e sono tratte dal sito internet ufficiale della Presidenza della Repubblica

La tabella 1 e la tabella 2 sono un esempio sono un esempio di distinzione tra token e type (1) e un esempio di vocabolario (2) per il proverbio *chi ha denti non ha pane e chi ha pane non ha denti*.

Le tabelle 3 e 4 contengono una parte del vocabolario del corpus dei 7 discorsi di fine anno di Sergio Mattarella. La tabella 3 le prime 10 parole, la tabella 4 le prime 15 parole piene.

La tabella 5 rappresenta il numero di token e type per il *corpus* dei sette discorsi di fine anno di Sergio Mattarella.

Le tabelle 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 sono la rappresentazione grafica dell'andamento dei cinque token più ripetuti elaborate ed estratte da Voyant Tools.

La tabella 13 indica il numero di token e type divisi per anno (dal 2015 al 2021) per i sette discorsi di fine anno di Sergio Mattarella elaborati attraverso Voyant Tools.

La tabella 14 rappresenta l'andamento dei cinque termini più ripetuti nei sette discorsi di fine anno di Sergio Mattarella elaborati assieme da Voyant Tools.

La tabella 15 e 16 rappresentano l'andamento nei 7 discorsi di fine anno di Sergio Mattarella delle parole *fiducia* e *coesione*, elaborate da Voyant Tools

Un grazie speciale alla professoressa Arjuna Tuzzi per la gentilezza, disponibilità e la comprensione.

Un ringraziamento anche ai docenti del corso di Comunicazione dell'Università degli Studi di Padova incontrati in questi ultimi due anni dopo aver deciso di concludere gli studi.

Grazie anche alla professionalità e cortesia dei collaboratori della segreteria e del tutorato studenti.

Un'università libera e organizzata come quella di Padova è un dono prezioso e una risorsa di cui andare fieri come italiani, soprattutto oggi immaginando che per tante persone al mondo non sia ancora possibile frequentare una "palestra" di libero pensiero con ben 800 anni di storia da raccontare.

Grazie.

Davide Corrà